

323.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		<b>ALMIRANTE</b> ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (807);	
( <i>Assegnazione a Commissioni in sede referente</i> ) . . . . .	19169, 19187	<b>TOCCO</b> ed altri: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione (3125);	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	19169	<b>BELLUSCIO</b> : Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (3181);	
<b>Proposte di legge costituzionale</b> ( <i>Discussione in prima deliberazione</i> ):		<b>BOSCO</b> ed altri: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo (3185) . . . . .	19175
<b>PELLICANI MICHELE</b> : Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione (18);		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	19175
<b>FRACANZANI</b> ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (122);		<b>BANDIERA</b> . . . . .	19182
<b>INGRAO</b> ed altri: Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica (465);		<b>FRACASSI</b> , <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .	19178
		<b>LO PORTO</b> . . . . .	19180

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1975

	PAG.		PAG.
MARZOTTO CAOTORTA . . . . .	19184	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
RIZ, <i>Relatore</i> . . . . .	19175	PRESIDENTE . . . . .	19170, 10174
TRANTINO . . . . .	19178	DE MARZIO . . . . .	19170
<b>Proposte di legge:</b>		FERRI MARIO . . . . .	19173
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	19169	GIOMO . . . . .	19172
( <i>Assegnazione a Commissione in sede</i>		NATTA . . . . .	19171
<i>referente</i> ) . . . . .	19187	PICCOLI . . . . .	19170
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) .	19187	<b>Modifica nella costituzione di una Commis-</b>	
<b>Domande di autorizzazione a procedere in</b>		<b>sione</b> . . . . .	19187
<b>giudizio</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	19169	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	19188

**La seduta comincia alle 16,30.**

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 gennaio 1975.  
(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CANEPA ed altri: « Modifica all'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 1971, n. 18, concernente aggiornamento di disposizioni legislative in materia doganale » (3377);

OLIVI: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (3378);

PISONI: « Norme per il ricupero delle terre incolte » (3379).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso:

« Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 » (3250-B).

È deferito, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente.

**Trasmissione dal Senato.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione permanente:

« Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) di un contributo annuo a carico del bilancio dello Stato » (3376).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ciuffini, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 212);

contro il deputato Lima, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 213);

contro il deputato Chiacchio, per il reato di cui all'articolo 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione di assegni a vuoto) (doc. IV, n. 214);

contro il deputato Saccucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 305 e 302 in relazione all'articolo 284 del codice penale (cospirazione politica mediante associazione e istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato); all'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato); agli articoli 56, 61, nn. 2 e 10, 112, nn. 1 e 2, e 605 del codice penale (tentato sequestro di persona); 4 della legge 2 ottobre 1967,

n. 895 (detenzione abusiva di armi); 61, n. 2, 624 e 625, nn. 2, 5 e 7, del codice penale (furto) (doc. IV, n. 215).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PICCOLI. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella Conferenza dei capigruppo che ella ha convocato questa mattina, il Governo, attraverso il suo rappresentante, onorevole Salizzoni, ha annunciato l'intenzione di presentare nei prossimi giorni - attesi i tempi tecnici necessari per questa operazione - un nuovo decreto-legge per la riforma dell'ente radiotelevisivo, in luogo del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, la cui conversione in legge è al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi.

Propongo pertanto un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del secondo punto, cioè delle proposte di legge costituzionale per la concessione del voto ai diciottenni. Avanzando questa proposta, ritengo di interpretare la volontà di tutti i gruppi, i cui rappresentanti, nella riunione della Conferenza dei capigruppo di questa mattina, si sono pronunciati in tal senso.

PRESIDENTE. In considerazione dell'importanza della questione, consentirò, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno interloquisca un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale è favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Piccoli, in relazione alla decisione annunciata dal Governo di ritirare il disegno di legge di

conversione n. 3290 e di presentare un nuovo decreto-legge, in sostituzione del decreto-legge n. 603. A tale riguardo, desidero precisare che il nostro gruppo è favorevole a questa inversione in quanto essa è espressione del riconoscimento, sia pure tardivo, da parte del Governo e della maggioranza, dell'inutilità di prolungare ancora per molti giorni il dibattito sulla riforma dell'ente radiotelevisivo, dibattito che, anche se fosse stata posta la questione di fiducia, anche se si fosse deciso di ricorrere alla seduta-flume, non si sarebbe certo concluso nei termini fissati dalla Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge.

Il Governo ha annunciato l'intenzione di presentare un altro decreto-legge. In proposito, desidero ricordare che, posti di fronte al vecchio decreto-legge, abbiamo fatto alcune valutazioni; la prima è che ormai la decretazione d'urgenza sta diventando il modo ordinario di legiferare, mentre così non dovrebbe essere. Abbiamo fatto presente che era dubbia la sussistenza dei requisiti dalla Costituzione ritenuti necessari perché il Governo possa fare ricorso allo strumento del decreto-legge. Infine, abbiamo sottolineato che il Governo, nel predisporre il decreto-legge, non aveva curato di introdurre nella riforma norme che stabilissero un ordinamento del monopolio televisivo conforme alle condizioni indicate nelle sentenze della Corte costituzionale per la sua legittimità, prima fra tutte quella che il monopolio televisivo abbia una guida che sia tale da garantire una gestione pluralistica ed obiettiva. Noi auspichiamo che il Governo, nel predisporre il nuovo decreto-legge, tenga nel dovuto conto questi rilievi e si preoccupi di operare in modo tale che le nuove norme ottemperino alle indicazioni contenute nelle sentenze della Corte costituzionale. In tal caso, si tratterebbe veramente di un nuovo decreto; in caso contrario, ci troveremo di fronte alla ripresentazione, da parte del Governo, del vecchio decreto-legge. Se questa seconda ipotesi si avverasse, dovremmo esprimere delle valutazioni assai pesanti sulla condotta del Governo e sul suo rispetto della Costituzione. Infatti, la Costituzione pone il termine di 60 giorni per la conversione in legge di un decreto-legge. Decorso questo termine senza che la conversione sia avvenuta - sia perché il Parlamento abbia nel frattempo bocciato il disegno di conversione, sia perché (è questo il caso nostro) non sia pervenuto a pronunciarsi in tempo utile - il Governo non potrebbe ripresentare lo stesso decreto-legge senza porsi in

contrasto con il dettato costituzionale, che limita a sessanta giorni l'efficacia di siffatti provvedimenti, qualora non siano convertiti in legge entro lo stesso termine.

Nel nostro paese, purtroppo, vi è un diffuso senso di inosservanza della legge. Supreme autorità dello Stato si preoccupano di esortare i cittadini a riacquistare il senso del rispetto della legge. Ma, perché possano essere attendibili queste esortazioni, è necessario che il Governo dia l'esempio del rispetto della legge e soprattutto del rispetto della suprema legge dello Stato, la Costituzione. Ed è per questo che noi siamo certi che il Governo vorrà cogliere questa occasione per dare prova di rispetto della legge. (*Applausi a destra*).

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare non tanto per esprimere un parere a favore o contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Piccoli, essendo chiaro che non si tratta, in questo caso, di decidere su una qualche priorità nella discussione tra il problema della radiotelevisione e quello del voto ai diciottenni, ma si tratta di uscire da una stretta nella quale sono venuti ad annodarsi tutta una serie di delicati e anche pesanti problemi politici.

E del tutto evidente che non abbiamo obiezioni ad affrontare immediatamente la questione del voto ai diciottenni. Fin dalla precedente legislatura siamo stati tra i promotori di una soluzione che riteniamo necessaria in rapporto alla crescita civile, culturale e democratica del nostro paese; ci siamo fatti in tante recenti occasioni — anche nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo — portatori dell'esigenza di una soluzione rapida e senza ulteriori ritardi del problema, ma purtroppo ritardi già ve ne sono stati! Siamo dunque pronti a discutere questo problema e ci auguriamo di poter giungere ad una sua rapida, anzi rapidissima soluzione, tanto più che in questo caso c'è — mi pare — il consenso di tutti i settori della Camera.

Tuttavia, la vicenda che ha condotto a questo intoppo paralizzante, dal quale la maggioranza e il Governo cercano di uscire in questo modo, esige una sia pur rapida riflessione ed esige anche una chiara presa di posizione. Noi non intendiamo oscurare per nulla, sia chiaro, le responsabilità che il

gruppo del MSI-destra nazionale si è assunte — e se le è assunte chiaramente, dichiaratamente — per l'ostruzionismo condotto contro un provvedimento che, se poteva certo suscitare rilievi diversi, critiche diverse sulla sostanza e anche in relazione allo strumento cui si è fatto ricorso — voglio dire lo strumento del decreto-legge (del resto, da parte nostra, rilievi, e di sostanza e di metodo, non sono stati sottaciuti — era però tale da cercar di avviare un mutamento nella RAI-TV, da far sì che contassero di più, e non solo per quanto attiene alle nomine, ma anche per quanto riguarda gli indirizzi e il controllo, il Parlamento e i gruppi che nel Parlamento sono presenti.

Le responsabilità della destra nell'ostacolare, nell'impedire la conversione in legge del decreto-legge sono state assunte in modo esplicito, e tuttavia (voglio aggiungere) secondo una pratica sempre più frequente di dilazione ed anche di paralisi dell'attività del Parlamento, con cui la destra « missina » cerca di reagire — rabbiosamente — ad un isolamento e ad un giudizio di condanna crescenti nel paese. Questo gioco, questa sfida, anche, sono evidenti ed ostentati; ma per noi non è questa la questione più seria e più grave.

Se contro queste difficoltà, occorre ripeterlo, la Camera si è scontrata (ed abbiamo avuto altri episodi analoghi), è perché in primo luogo — occorre ricordarlo — sono state troppo lunghe e tenaci, e voglio dire ora perfino assurde, le resistenze a cambiare in qualche misura uno stato di cose nella RAI-TV che non poteva e non può più reggere; perché, inoltre, i partiti governativi non per settimane, non per mesi, ma per anni si sono dilungati in una trattativa faticosa ed estenuante, ma sempre inconcludente, sul come dare una risposta a questioni concernenti i servizi radiotelevisivi che sono esplose non solo nel paese, ma all'interno stesso della RAI-TV; e perché, infine, dal 1972, cioè dal momento in cui è venuta a scadere la convenzione, siamo andati avanti — occorre ricordare anche questo — di proroga in proroga, e non s'è mai trovato il tempo necessario (anche se nel frattempo sono trascorsi addirittura due anni) per presentare e discutere un progetto di legge serio; e quando, nel luglio dello scorso anno, ci si è trovati di fronte alla sentenza della Corte costituzionale, che aveva un carattere definitivo, c'è voluta tutta la fatica che c'è voluta perché i partiti governativi raggiungessero *in extremis* una intesa, con l'inevitabile ricorso al decreto-legge.

Ma poi, onorevoli colleghi, c'è stato qualcosa di peggio (bisogna dirle queste cose): prima dell'ostruzionismo del gruppo del MSI-destra nazionale — e anzi, ad incentivo dell'ostruzionismo — c'è stata nella maggioranza (e ritengo di poter dire esplicitamente anche questo), nella democrazia cristiana, una scarsa persuasione circa la validità di questo provvedimento e l'opportunità di sostenerlo; ci sono state ostilità malcelate, ripensamenti perfino clamorosi. C'è stata inoltre da parte del Governo — anche questo va detto — la mancata applicazione di questo decreto-legge. Ma se voi fate un decreto-legge, e volete far credere all'opinione pubblica ed anche alle forze che sono presenti in Parlamento che intendete difenderlo, che lo volete, ebbene, cominciate ad applicarlo: altrimenti chiunque in quest'aula è autorizzato a pensare che si tratti un po' di una finzione, che quel decreto-legge può anche andare all'aria. Si può pensare, onorevoli colleghi, che ci sia stata una imprevidenza per quanto riguarda i tempi di discussione di questo provvedimento; ma prima di Natale i rappresentanti del Movimento sociale italiano avevano dichiarato, esplicitamente, che avrebbero fatto l'ostruzionismo. Certo, c'era Natale, c'era capodanno; era quindi prevedibile che ci si sarebbe trovati in questa situazione.

Sono poi venuti i dubbi, e da quale autorità! Sono venuti, i dubbi, addirittura, dal presidente dell'IRI, sul tipo di soluzione prescelta; si è fatto intendere che forse sarebbe stato meglio qualcos'altro. C'erano stati anche dei suggerimenti da parte nostra; ma questo avrebbe voluto dire ricominciare tutto daccapo. Poi ci sono state le fiacchezze, le irrisolutezze, la sensazione che non solo fosse difficile spuntarla, ma perfino che non ne valesse la pena, sia per il merito del provvedimento sia, forse, perché a qualcuno non piace lo scontro politico, in quest'aula, con la destra.

Ci sono stati, poi, espliciti segnali nelle votazioni a scrutinio segreto che qui si sono svolte; e si sono registrate anche le perplessità dello stesso Governo, che pure aveva fatto propria quella soluzione con un atto impegnativo quale è un decreto-legge.

Ora, tutte queste cose ho voluto ricordare non solo per indicare le responsabilità o per ripetere — e non li ripeterò — i nostri giudizi critici sulla situazione attuale del Governo e della maggioranza, ma perché fin d'ora una parola chiara deve essere detta sugli sviluppi di questa vicenda.

Il Governo e la maggioranza — ce lo ha detto stamani il sottosegretario Salizzoni e ce lo ha ripetuto poco fa l'onorevole Piccoli — per evitare una paralisi della nostra attività, il rischio di decadenza del decreto-legge, hanno deciso di far ricorso a una misura (quella cioè di ritirare il disegno di legge di conversione n. 3290 e di presentare un nuovo decreto-legge in luogo del decreto-legge n. 603) che senza dubbio appesantisce tutti i dubbi e gli interrogativi sull'uso esorbitante che viene fatto di questo strumento, particolarmente in casi — come questo — di profonde riorganizzazioni di istituti e di enti, che comportano quindi delle normative complesse.

La doverosa riserva che da parte nostra deve essere fatta in questo momento vuole sottolineare che è ormai tempo di trarre una lezione, su questo terreno, sul problema della decretazione di urgenza, che (lo sottolineiamo ancora una volta, dopo averlo affermato in tante circostanze nel corso di questa legislatura) è veramente da ricondurre nell'alveo della norma costituzionale.

Io credo in verità che il Governo e la maggioranza, nell'assumere la posizione che hanno assunto, nel decidere come hanno deciso, abbiano avuto ben presente che con questo atto essi, di fronte al paese, non solo rinnovano una volontà, ma rendono più esplicita una responsabilità, un impegno, qual è quello — lo dirò in una battuta per concludere — di fare sul serio la loro parte e il loro dovere, e cioè di riuscire a rendere utile — non inutile, come ha detto l'onorevole De Marzio — un dibattito su un provvedimento di siffatto tenore.

Da parte nostra, noi valuteremo il nuovo decreto-legge, lo discuteremo apertamente, con la consapevolezza delle urgenze che incombono, movendo dalle posizioni che ci sono proprie e sapendo che dobbiamo far presto non solo per affrontare e finalmente avviare a soluzione il problema della radio-televisione, ma perché ci sono tanti altri acuti, urgenti problemi che il Parlamento deve affrontare se vogliamo uscire da una così grave situazione di crisi e di dissesto in tutti i campi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale prende atto della decisione del Governo di ritirare il disegno di legge di conversione in legge del de-

creto-legge n. 603, riguardante la riforma della RAI-TV, e accoglie con rammarico la notizia che il Governo si appresta a presentarne contestualmente un altro.

Il provvedimento che avevamo in esame investiva un problema fondamentale per la libertà di stampa nel mondo di oggi e, ancor più, nel mondo di domani; ed aveva evidenti riflessi anche sulla stampa propriamente detta, che attraversa oggi un momento assai critico.

Purtroppo, per rimediare ad un errore, si ripete lo stesso errore. Si vuole contrastare un ostruzionismo — non inconsueto nella prassi parlamentare italiana e straniera — provocandone forse un altro. Meglio sarebbe stato allora se il Governo, ritirato questo decreto-legge, ne avesse presentato un altro di pura proroga della disciplina vigente e, contestualmente, avesse elaborato un disegno di legge ordinario da discutersi con procedura d'urgenza. In tal modo il Parlamento avrebbe potuto esaminare l'argomento a mente riposata e con spirito più disteso, per addivenire ad un testo legislativo frutto di un congruo approfondimento. Noi siamo convinti che il testo vada decisamente rivisto, sia dal punto di vista della struttura finanziaria, sia da quello delle strutture operative, sia da quello delle strutture burocratico-amministrative.

Nei giorni scorsi la puntuale relazione dell'onorevole Quilleri ha messo in risalto i gravi difetti di una normativa che al monopolio esistente sostituisce un « duopolio » che permetterà vicendevolmente lo scarico delle responsabilità tra democristiani e socialisti.

Nel mondo odierno, con i suoi aspetti pluralistici, siffatte forme di feudalesimo non hanno nessuna probabilità di sussistere e di durare a lungo. Del resto queste tesi sono state ribadite negli interventi dei colleghi Serrentino, Bozzi e Malagodi, i quali hanno illustrato come il decreto-legge, che sostanzialmente ci verrà riproposto, preveda all'interno della RAI una miriade di organismi con competenze indefinite che serviranno soltanto a soddisfare le brame di potere dei partiti politici.

I liberali, quindi, prendono atto del fatto che praticamente si vuole guadagnare del tempo senza, finora, un sostanziale salto di qualità nella discussione e nell'approfondimento di un così grave e fondamentale problema della vita democratica del nostro paese.

Nondimeno, anche se non si è seguita la strada da noi suggerita, noi liberali auspi-

chiamo che possano essere portate quelle modificazioni al provvedimento che lo rendono più valido a garantire la libera espressione di un'autentica democrazia. Auspichiamo quindi che, attraverso un dibattito più approfondito e più serio, si giunga alla formulazione di una disciplina della RAI-TV esente dagli errori del decreto-legge n. 603 e tale da consentire al gruppo liberale una più benevola e fiduciosa attenzione sul provvedimento stesso. Se invece il nuovo provvedimento rimarrà sostanzialmente identico, noi non potremo che continuare la nostra battaglia di opposizione, sostanzialmente convinti che nessuna riforma può essere valida nel nostro paese se si continuerà a perpetuare il metodo di creare, come giustamente ha detto l'onorevole Bozzi, dei poteri senza responsabilità e delle responsabilità senza poteri.

Non possiamo non concludere riaffermando più in generale la nostra decisa opposizione alla decretazione d'urgenza della quale il Governo sta facendo largo abuso. Per questi motivi, prendendo atto della situazione, la valuteremo secondo gli sviluppi che essa avrà nei prossimi giorni. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

FERRI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista è favorevole alla proposta avanzata dall'onorevole Piccoli, soprattutto perché ritiene che debba essere riconfermata la volontà, già espressa largamente nel corso del dibattito, di arrivare all'approvazione di un provvedimento che costituisca un primo atto di riforma del servizio radiotelevisivo, e soprattutto ne garantisca il carattere di servizio pubblico primario; anche se siamo convinti che, in ordine ai problemi dell'informazione del paese, si imponga tutta una serie di altri provvedimenti, alcuni dei quali già all'esame delle Commissioni e che ci auguriamo siano oggetto, il più rapidamente possibile, di una decisione della nostra Assemblea.

Il dibattito sviluppatosi in questi giorni ha consentito alle diverse forze politiche di chiarire il loro orientamento in ordine ai problemi dell'informazione, che sono legati a fatti di libertà e di democrazia. Credo che sia apparso chiaro, dall'espressione delle diverse posizioni, quali siano le forze politiche che tendono a modificare la società nella

quale siamo chiamati a vivere, e quali siano, invece, le forze politiche che, ormai legate a quanto di più vecchio è rimasto nel paese, si oppongono a ogni forma di rinnovamento.

Ciò nonostante, ritengo che il dibattito, anche se si conclude in un modo per noi non giusto, sia servito a rendere più evidente la necessità dell'intervento pubblico nel settore dell'informazione per un servizio che, privando l'esecutivo di ogni possibilità di previsione, risponda alle esigenze della società, che reclama soprattutto una informazione corretta e completa. Noi riteniamo che il decreto-legge, così come era stato presentato, rispecchiasse nelle sue grandi linee i termini del problema che noi avvertiamo.

Ci duole che si sia stati costretti ad assumere un atteggiamento di questo genere, e ci duole anche che strumenti parlamentari, che a nostro giudizio debbono servire soprattutto come presidio e garanzia della libertà, vengano usati per funzioni del tutto diverse, opposte, e che finiscono col colpire le stesse istituzioni democratiche. Tuttavia, noi diamo atto al Governo di non voler abbandonare il suo disegno di riforma e del suo impegno, sorretto dalla volontà dei partiti della maggioranza, di riproporre il provvedimento per la sua definitiva approvazione, nei contenuti già fatti propri dalle Commissioni riunite II e X in sede referente e che hanno bisogno soltanto di tempi tecnici per essere trasferiti in un nuovo decreto-legge.

La polemica sul ricorso alla decretazione d'urgenza ci trova estremamente sensibili. Il collega Natta ha ragione quando lamenta l'eccessivo ricorso a questo strumento; anche noi, in altre occasioni, abbiamo espresso giudizi duri e critici contro il Governo, quando esso non ha tenuto conto della funzione che spetta e compete al Parlamento. Non siamo, però, d'accordo quando intorno a questo problema la polemica viene sollevata, così come è stato fatto ieri sera in quest'aula, dall'onorevole Malagodi, il quale in altra epoca, trovandosi dall'altra parte della barricata, ebbe modo di manifestare la propria disponibilità al ricorso a questo strumento, che noi non riteniamo il più giusto e il più valido.

Tuttavia, a noi sembra che il dibattito abbia chiarito come, nel caso specifico, il decreto-legge fosse necessario per evitare di disattendere principi dettati da una sentenza della Corte costituzionale, ed anche per evitare che il Parlamento venisse a trovarsi in una situazione che, se risolta solo ed esclusivamente con un nuovo provvedimento di

proroga, avrebbe collocato le stesse istituzioni parlamentari in una posizione non corretta rispetto alle conclusioni cui era pervenuta la Corte costituzionale.

Quello che per noi conta è che il nuovo decreto-legge sia rapidamente convertito in legge. I partiti della maggioranza, attraverso l'espressione di volontà dei loro capigruppo, hanno riconfermato la decisione di impegnarsi in ogni modo perché ciò avvenga il più rapidamente possibile. Naturalmente, spetta all'Assemblea, a noi, far sì che ogni forma di ostruzionismo, comunque essa si manifesti, venga contrastata senza incertezze e senza tentennamenti.

D'altra parte la volontà di una maggioranza si manifesta proprio nel modo in cui riesce ad aggredire i problemi che tendono a modificare, in termini reali ed effettivi, i rapporti tra lo Stato e i cittadini. La stessa volontà del Parlamento si manifesta nel modo con il quale esso riesce a saper interpretare e a legarsi, con la sua sensibilità, ad ogni processo di sviluppo democratico del paese, che postula, da parte nostra, impegno e conclusione positiva.

I pochi giorni necessari al Governo per predisporre il nuovo decreto-legge non saranno da noi spesi invano. L'impegno che stiamo per assumere, il fatto cioè di impegnare la Camera nella discussione e nell'approvazione di una proposta di legge costituzionale come quella che riconosce il diritto di voto ai giovani al compimento dell'età dei 18 anni, è altamente qualificante. E, anche questo, un provvedimento che dimostra come la nostra società voglia marciare rapidamente verso nuove conquiste civili e democratiche. È l'esercizio vero della democrazia che con questo nostro impegno si apre a milioni di giovani italiani.

Tutto questo ci conforta, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché questi giovani italiani verranno ad aggiungersi a quanti credono nel processo di sviluppo democratico del nostro paese, a quanti si battono offrendo un contributo di pensiero e di azione perché vengano compiute nuove scelte, necessarie al fine di aprire, anche per il nostro paese, un domani nuovo fatto di democrazia vera, di libertà autentica. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Piccoli.

(*E approvata*).



**Discussione delle proposte di legge costituzionale (prima deliberazione):** Pellicani Michele: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione (18); Fracanzani ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (122); Ingraio ed altri: Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica (465); Almirante ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (807); Tocco ed altri: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione (3125); Belluscio: Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (3181); e Bosco ed altri: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo (3185).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione, in prima deliberazione, delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati: Pellicani Michele: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione; Fracanzani, Capra, Marzotto Caotorta, Sobrero e Armato: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo; Ingraio, Berlinguer Enrico, Natta, Malagugini, Spagnoli, Galluzzi, Giannantoni, Raicich, D'Alema, Barca, Caruso, Maschiella, Damico e Pochetti: Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica; Almirante, De Marzio, Pazzaglia, Abelli, Alfano, Aloi, Baghino, Bi-

rindelli, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cassano, Cerullo, Chiacchio, Colecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, De Lorenzo Giovanni, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Grilli, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Maina, Manco, Marino, Menicacci, Messeni Nemagna, Milia, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Palumbo, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romeo, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi e Valensise: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica; Tocco, Giovanardi, Ferri Mario e Strazzi: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione; Belluscio: Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo; Bosco, Patriarca e Allocca: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**RIZ, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vigente disciplina costituzionale in materia di elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica è definita dagli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione. L'articolo 48 prevede che siano elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età; l'articolo 56, che siano eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età; l'articolo 58, che i senatori siano eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età; e che siano eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno.

Il principio posto nell'articolo 48, primo comma, della Costituzione, che prevede appunto che siano elettori tutti i cittadini

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1975

che abbiano raggiunto la maggiore età, fa riferimento alla normativa di diritto comune, e precisamente a quella contenuta nell'articolo 2 del codice civile, per la quale la maggiore età viene fissata al compimento degli anni ventuno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIFREDI

RIZ, *Relatore*. Ne consegue che l'eventuale riduzione a 18 anni della maggiore età, che è oggetto di varie proposte di legge ordinaria che pendono innanzi al Senato e alla Camera, ove fosse autonomamente considerata, avrebbe immediati riflessi in ordine al solo articolo 48 della Costituzione, senza tuttavia condurre alla sua formale modificazione, lasciando, quindi, immutata la tematica inerente all'elettorato attivo e passivo per il Senato della Repubblica e all'elettorato passivo per la Camera dei deputati.

All'inizio della VI legislatura sono state presentate le proposte di legge costituzionale Pellicani n. 18, Fracanzani ed altri n. 122, Ingrao ed altri n. 465, Almirante ed altri n. 807, alle quali, dopo l'assegnazione alla I Commissione, si sono aggiunte le proposte Tocco ed altri n. 3125, Beluscio n. 3181 e Bosco ed altri n. 3185.

Va rilevato che tali proposte prevedono tutte la riduzione a 18 anni dell'elettorato attivo per la Camera dei deputati, mentre sugli altri aspetti esistono differenti valutazioni in ordine alla determinazione dei limiti di età; alcune di esse prospettano, altresì, la costituzionalizzazione del limite di età dell'elettorato passivo per i consigli regionali, provinciali e comunali, fissandolo a 21 anni.

Tra le principali ragioni che giustificano un abbassamento del limite di età, va ricordata la notevole evoluzione culturale e sociale registratasi successivamente all'approvazione della Carta costituzionale, che ha condotto ad una più rapida maturazione dei giovani. Tutti infatti sembrano concordare nel fatto che la formazione della personalità del giovane avviene in anticipo rispetto alla precedente generazione, e che lo sviluppo dell'intelligenza e dell'esperienza portano il giovane ad una maturazione più precoce. A questo sviluppo contribuiscono in notevole misura anche i moderni strumenti di informazione, in particolare la

televisione; i mezzi di trasporto, che favoriscono i fenomeni di relazione e di contatto; e non da ultimo la scuola media obbligatoria, che ha elevato il grado medio di cultura.

A questi argomenti ne va aggiunto anche uno di diritto comparato: la stragrande maggioranza degli Stati riconosce il diritto elettorale attivo al raggiungimento del diciottesimo anno di età. Soprattutto negli ultimi anni, le legislazioni degli Stati europei hanno manifestato una netta tendenza in questo senso. Fra i più recenti casi vanno citate la Francia, con la recente legge 5 luglio 1974, la Germania federale, con la legge 31 luglio 1970, la Gran Bretagna con la legge 17 aprile 1969.

Questa evoluzione negli altri Stati europei non può essere ignorata e, all'uopo, è opportuno ricordare che, in tema di maggiore età, il Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa, con una risoluzione del 19 settembre 1972, ha suggerito ai governi dei paesi membri di favorire l'unificazione della norma, abbassando il limite possibilmente a 18 anni.

Di minore rilievo, invece, ci sembra il raffronto con quelle norme del codice civile che prevedono limiti di età inferiori agli anni 21 in tema di lavoro, di matrimonio, di riconoscimento di figli naturali, di testamento, di deposito bancario, di diritto d'autore. Pure di minore rilievo ci sembra il raffronto con la norma del codice penale che prevede l'imputabilità, senza riduzione di pena, al compimento degli anni 18. Diciamo che riteniamo questi fattori di minor rilievo perché questo raffronto è già stato fatto e discusso in sede di Assemblea Costituente, e non ci sembra che le valutazioni a suo tempo fatte abbiano perduto la loro validità.

La preoccupazione che alcuni giovani possano dare segni di immaturità democratica non deve essere generalizzata e in ogni caso non dovrebbe costituire un motivo sufficiente per negare l'esercizio del diritto di voto. Al contrario, si può anche ritenere che quando i giovani avranno la possibilità di dare il loro diretto apporto per la soluzione dei problemi più urgenti della nostra società, essi si sentiranno direttamente corresponsabili dell'ordine e della salvaguardia del sistema democratico. Con il voto essi saranno politicamente messi di fronte alle loro responsabilità, che, invece, attualmente sentono in misura molto minore, o per lo meno in guisa molto più critica in confronto con quella parte della società che con il voto assume la re-

sponsabilità politica dell'andamento sociale, economico e culturale del paese.

È opportuno pertanto, anche per questa ragione, che i giovani tra i 18 e i 21 anni trovino il loro naturale sbocco politico negli istituti della democrazia rappresentativa, potendo uscire così da quella sfera di astrattismo politico che spesso li relega nell'ambito della mera contestazione.

Prima di passare all'esame dei lavori in sede referente, va ricordato che nella precedente legislatura la Commissione affari costituzionali aveva approvato il 31 marzo 1971 un testo che prevedeva la modificazione dell'articolo 48 della Costituzione, nel senso che fossero elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che avessero compiuto i 18 anni di età alla data delle elezioni; dell'articolo 56, nel senso che fossero eleggibili a deputato tutti gli elettori che alla data delle elezioni avessero compiuto i 22 anni; dell'articolo 58, nel senso che i senatori fossero eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che avessero compiuto i 22 anni di età; e che fossero eleggibili a senatori gli elettori che avessero compiuto alla data delle elezioni i 35 anni di età. Inoltre il testo prevedeva la eleggibilità a consigliere regionale, a consigliere provinciale e a consigliere comunale di tutti i cittadini, uomini e donne, che avessero compiuto i 21 anni alla data delle elezioni.

Tale testo è decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Per completezza d'indagine vanno richiamati anche i precedenti legislativi in regime statutario che prevedevano per l'elettorato attivo età inferiori ai 21 anni. L'articolo 125 del regio decreto del 2 settembre 1919, n. 1495, disponeva: « I cittadini, i quali avranno prestato servizio militare nell'esercito e nella marina mobilitati, saranno iscritti nelle liste elettorali, anche se non hanno compiuto gli anni 21 »; e gli articoli 2 dei regi decreti 2 settembre 1928, n. 1993, e 30 settembre 1928, n. 2225, stabilivano che fossero elettori anche i cittadini che, essendo minori degli anni 21 ma maggiori dei 18, fossero ammogliati o vedovi, in entrambi i casi con prole e in possesso di determinati requisiti.

In questa legislatura la Commissione affari costituzionali, dopo un approfondito esame delle diverse proposte di legge costituzionale, ha concordato di presentare all'Assemblea un testo unificato.

Passando ad esaminare i problemi trattati, va notato che sulla riduzione a 18 anni dell'età per l'elettorato attivo della Camera dei deputati, tutti i gruppi politici si sono espres-

si favorevolmente: non sono sorte pertanto questioni sul tema centrale della riforma, che, del resto, costituisce il presupposto logico per ogni altra eventuale modificazione della materia.

Parimenti si è avuta una convergenza di opinioni anche sul fatto che, se il più rapido processo di maturazione delle giovani generazioni pone l'esigenza di un adeguamento dell'età per l'elettorato attivo della Camera dei deputati, analoga esigenza si presenta anche per l'elettorato attivo del Senato e per l'elettorato passivo delle due Camere, il cui limite, rispettivamente di 25 e 40 anni, appare anch'esso estremamente elevato. In particolare, nella discussione sugli altri problemi di fondo, sono prevalse le seguenti opinioni. Si è preferito in primo luogo mantenere la differenziazione nei limiti di età tra l'elettorato attivo e passivo (infatti, giustamente si è notato che altro è il riconoscimento di un diritto politico, altro è l'esercizio di un'attività politica), per il che è stato seguito, nelle sue linee essenziali, il sistema che regola la materia nella Carta costituzionale vigente.

È stato osservato, poi, che è preferibile mantenere la differenziazione dei limiti di età fra le due Camere, per non distruggere questo elemento di caratterizzazione del bicameralismo. Inoltre, la Commissione ha ritenuto che sia preferibile anche, sempre al fine di non alterare l'attuale equilibrio costituzionale, optare per una eguale anticipazione di tre anni rispetto all'attuale disciplina, sia per l'elettorato attivo e passivo della Camera dei deputati sia per quello attivo del Senato. Infine si è ritenuto preferibile costituzionalizzare il limite di età dell'elettorato passivo per le assemblee rappresentative locali, ciò anche per evitare che possano essere elette persone che non hanno raggiunto la maggiore età (in particolare per quelle norme che stabiliscono che sono eleggibili « gli iscritti nelle liste elettorali »).

Sulla base di queste premesse, onorevoli colleghi, e delle esigenze e motivazioni che avevano ispirato le proposte parlamentari, nonché delle osservazioni che sono emerse dalla discussione nella Commissione affari costituzionali con interventi dei deputati Artali, Battaglia, Bosco, Bozzi, Mauro Ferri, Fracanzani, Galloni, Genovesi, Malagugini, Stefano Riccio, Tassi e Trantino, la Commissione ha approvato un testo unificato di quattro articoli, che regola unitariamente l'intera materia della capacità elettorale. Con l'articolo 1 si dispone, a modificazione dell'artico-

lo 48, primo comma, della Costituzione, che sono elettori tutti i cittadini che abbiano compiuto i 18 anni di età alla data delle elezioni. Con l'articolo 2, a modificazione di quanto disposto dall'articolo 56, secondo comma, della Costituzione, si prevede l'abbassamento del limite di età a 22 anni. L'articolo 3, sostituendo l'articolo 58 della Costituzione, prevede al primo comma che i senatori siano eletti a suffragio universale diretto dagli elettori che hanno compiuto 22 anni di età; e, al secondo comma, che sono eleggibili a senatori gli elettori che, alla data delle elezioni, hanno compiuto i 35 anni di età. Infine l'articolo 4 prevede l'eleggibilità a consigliere regionale di tutti i cittadini che, alla data delle elezioni, hanno compiuto i 21 anni di età, e l'eleggibilità a consigliere provinciale e comunale di tutti i cittadini che alla data delle elezioni hanno raggiunto la maggiore età.

In questo senso, la Commissione ha votato un testo che è sottoposto all'esame dell'Assemblea. (*Applausi al centro e a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**FRACASSI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**TRANTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il presente provvedimento giunge all'esame del Parlamento preceduto da un clima di generale favore.

Al fine di una compiuta analisi, è opportuno domandarsi se non sia utile un'indagine su questo generale favore. Le nostre valutazioni devono essere in proposito non certo trionfalistiche, in quanto per esperienza di mestiere sappiamo come sia vocazione degli accusati ingraziarsi i giudici. Questo provvedimento indubbiamente presuppone un accusato: si tratta del regime, della classe di governo, accusati per le tante inerzie, le colpevoli omissioni, i pesanti silenzi e gli ottusi rinvii. Vi sono due categorie in condizione oggi di giudicare: gli emigranti ed i giovani; i primi per il fatto di essere stati privati in primo luogo del diritto alla patria e poi del riconoscimento del frutto del proprio sudore; i secondi sono in grado di fare oggi i giudici perché vedono svuotato ogni giorno di più il loro diritto al futuro, se è vero che

questo Governo priva di contenuto la stessa certezza del diritto.

Onorevoli colleghi, per questo provvedimento si registrano attese e speranze, che si riferiscono a due tipi di elettorato: da una parte, una gioventù in pantofole, in attesa del posto, che non ama il rischio, che vuole vegetare; possiamo definirla « gioventù botanica ». Dall'altra parte, vi è la gioventù di prima linea, cui squillano nel cuore tante delusioni, cui cantano nel cuore tante speranze. Vi sarebbe da domandarsi se da questa legge debba derivare un travaso elettorale ovvero un travaso esistenziale. Per questo, onorevole Presidente Riz, mi onoro di far parte della Commissione da lei presieduta: siamo infatti in condizione di stabilire oggi la clessidra del tempo, proprio con questo provvedimento che, se rettamente valutato, può essere qualificante per una intera legislatura, anche se cade male, clinicamente, perché sembra una legge d'emergenza, una legge-riempitivo. Ma sappiamo che così non è, perché questa legge vuole stabilire se si debba o no vivere col tempo, se una classe politica debba estraniarsi da quello che è il paese reale per affidarsi alle cifre di un paese legale ogni giorno più scollato, ogni giorno più lontano su questi banchi.

E questa una confessione che facciamo con amarezza, noi che non viviamo di politica; a volte cioè noi ci sentiamo lontani dalle attese di coloro che vengono definiti elettori. In altre parole tra rappresentante e rappresentato, a nostro avviso, c'è un vallo, un diaframma, che rende difficile e, a volte, amara e insopportabile questa rappresentanza i cui aspetti morali ed umani dovrebbero essere diversi da quelli che sono in realtà. Ed allora perché noi accogliamo questo progetto di legge con un favore diverso da quello che gli altri dimostrano? Perché certa parte politica — la sinistra — crede di potere accattivarsi, con l'approvazione di questa legge, le masse elettorali; noi invece miriamo alla collettività dei protagonisti. Ecco perché, stabilita l'importanza delle attese, occorre svolgere un'ulteriore indagine su di essa; occorre chiedersi se è vero che oggi i giovani sono stanchi di questo museo delle cere, di questi *totem*, di tanti feticci trentennali, contestati perché già giudicati. Le conseguenze, pertanto, non sono rappresentate da una ventata innovatrice che non tiene conto del valore dell'esperienza di coloro che per trent'anni hanno svolto un ruolo attivo, no! Il processo non è a costoro, perché non è in giuoco un processo generazionale, bensì quello ai

valori e ai contenuti, in quanto i giovani sono stanchi dei falliti. Di conseguenza tale giudizio negativo non può coinvolgere chi ha speso energie attive a favore del paese. Ecco allora che le passioni represses sono diventate violenza; ecco perché il voto ai diciottenni, così come correttamente osserva il relatore Riz, mira ad una responsabilizzazione delle generazioni più inquiete. È questa la muraglia, la diga che si vuole creare, dal momento che una ulteriore emarginazione di queste generazioni ci porta inevitabilmente ad averle contro, ad averle nemiche, ad averle riottose e pronte ad una contestazione che spesso diventa cieca proprio perché non ci sono aperture di comprensione.

È per questo che noi ci rivolgiamo a queste generazioni inquiete dicendo loro che siamo convinti che l'inquietudine è ricerca, è vita, è critica. Qui, invece, sembra tutto paralisi, sembra tutto segrete di partito, sembra tutto inabissarsi nella palude. Noi, quali rappresentanti della destra nazionale, ci sentiamo destinatari di una larga percentuale di queste attese, almeno secondo quanto risulta dalle indagini demoscopiche. Ma non è questo il punto, poiché ciò può costituire, semmai, una spinta a non avere remore. È più opportuno, semmai, parlare di motivazioni politiche, perché noi offriamo ai giovani una ideologia moderna, viva, tormentata; noi rappresentiamo un mondo umano unito e nel contempo insoddisfatto, perché in costante tensione ideale. Solo gli elefanti sono sodisfatti di se stessi e in perpetuo. Noi vogliamo che i giovani vivano in tale clima, a tutti i livelli, anche a quelli decisionali. Altri, proprio per questo, temono l'elettorato passivo, temono gli eventuali nuovi consiglieri diciottenni, perché sono ormai orientati a contestare gli *ipse dixit*, le discipline ottuse, le museruole per carità di sigla. E sarà anche per questo un travaso di lealtà.

Noi sappiamo di essere interpreti di tante istanze perché in noi c'è il gusto della giovinezza, il senso eroico della vita, la leggenda umana di un pugno di uomini che, nelle scelte, non hanno guardato alle tettoie del potere ma agli avamposti difficili dove, a volte, è in gioco tutto, onorevoli colleghi: incolumità, affetti, libertà. Ma è proprio questa scuola di sacrificio e di rinuncia che assegna oggi a noi i titoli per essere credibili da chi, accostandosi al cuore della cosa pubblica, vede in noi il segno della speranza. Noi abbiamo offerto un sentimento; gli altri che cosa hanno offerto? Ecco un bilancio che si impone. La democrazia cristiana ha offer-

to un posto, le sinistre hanno offerto un risentimento. Ecco perché, proprio per aver affondato la nostra visione della vita su questo fatto umano, su questo fatto culturale, noi siamo in buona compagnia; ecco perché scandalizza le ottuse vestali del potere uno Ionesco che afferma: « Io guardo nella destra la tradizione infuturata »; ciò vuol dire rispetto per la quercia che ha sì radici, ma ha speranza di rami, ha speranza di foglie, ha speranza d'ingemmazione. Ed ecco perché Richard Bach, nel suo libro che io consiglierei come quinto Vangelo a tutti i giovani, *La storia del gabbiano Jonathan Livingston*, ha voluto identificare questo travaglio proprio con il volo di un gabbiano che vuole spezzare le leggi ferree dello stormo e si protende verso l'azzurro, verso l'alto, per questo gusto di libertà, per questa conquista dello spazio.

Il voto ai diciottenni, quindi, ha soprattutto la garanzia di questa attesa, ha in sé la garanzia di questa vigilia; ed è una vigilia di libertà nel momento in cui la libertà è in pericolo; e bisogna privilegiarla con il contenuto, bisogna presidiarla con la costanza, risparmiarla dagli oltraggi della libertà menomata e parziale.

Sono rappresentante di una generazione alla quale dissero, dopo la fine della guerra — si leggeva a stento, si andava alle scuole dell'istruzione media e si sentiva dire proprio così — « da oggi sarete più liberi ». Ci inculcarono questo nuovo termine che riempiva spazio e tempo, « la libertà »; ci dissero che si veniva da un periodo buio e che ci attendevano nuovi cieli, un nuovo sole, nuove speranze. Ed abbiamo avuto la stessa sorte del piccione quando lo liberano dal proprio rifugio e sono pronte le doppiette dei cacciatori per tirargli contro, per freddarlo appena libero. Ci dissero « siete liberi » e ci spararono alle spalle appena avemmo assaporato il gusto di questa falsa libertà.

Ecco perché noi vogliamo oggi, proprio per queste esperienze sofferte, che si spezzi questo circuito di filo spinato attorno a noi, il filo spinato dell'odio, del ghetto, della calunnia implacabile.

Noi non attendiamo miracoli, ma una rivoluzione spirituale per riscattare la corruzione delle libertà, per riscattare la corruzione delle intelligenze. Ad una libertà disonorata noi vogliamo che succeda una libertà forte e giusta. Noi crediamo per questo nei giovani perché sappiamo che disprezzano il cuore nel fodero. Siamo stanchi di odio. Ecco perché noi voteremo a

favore di una legge che si annuncia vertebrata di speranze, anche perché sappiamo che responsabilizzare ulteriormente i giovani significa non perderli. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Belluscio. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

**LO PORTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non si può non cogliere l'occasione, di fronte ad un dibattito così importante qual è quello in corso, per svolgere un discorso politico in senso stretto sull'argomento dell'estensione dell'elettorato attivo ai diciottenni, per distinguere in questa materia un problema di carattere strettamente giuridico da un altro di carattere strettamente politico.

Il problema giuridico è affrontato e risolto egregiamente dal testo normativo in esame, i cui redattori, consapevoli degli innumerevoli diritti che l'attuale legislazione già concede a coloro che non hanno la maggiore età, hanno perciò in pratica adeguato e accostato il diritto di voto ai diritti già concessi ai diciottenni dalla vigente legislazione. Nell'ambito del codice civile sono già contemplate la capacità di stipulare contratti di lavoro, la capacità di contrarre matrimonio, il riconoscimento di figli naturali, la capacità di disporre per testamento, la capacità di provvedere a depositi bancari, l'esercizio del diritto di autore, l'imputabilità ed il diritto di querela.

L'introduzione del nuovo principio conferma un diritto che la precedente legislazione riconosceva, in particolari casi, ai diciottenni, ma soprattutto adegua la normativa esistente alla nuova realtà socio-politica che si è andata via via consolidando nel mondo e in Italia negli ultimi tempi. Dalla stessa relazione che precede la proposta di legge degli onorevoli Bosco, Patriarca e Allocca, apprendiamo quali sono le attuali condizioni socio-politiche in cui la nuova normativa viene ad innestarsi. Tali condizioni sono una notevole emancipazione della prole nella famiglia di questa società industriale, la socializzazione precoce del giovane, la mobilità residenziale e di lavoro,

la presa di coscienza, in forma immediata e continua, della realtà associativa e comunitaria, l'influenza dell'ambiente esterno, la autonomia economica che il giovane oggi più precocemente consegue, l'autonomia nelle scelte e nell'uso del tempo libero, la emancipazione sociale ed oggettiva, la maturità fisiologica più presto conseguita, con il miglioramento delle condizioni di vita dell'individuo e delle famiglie.

Si tratta, oltre tutto, di un adeguamento alle legislazioni straniere, che, nella quasi totalità, hanno registrato l'abbassamento del limite di età per il diritto di elettorato attivo. Pertanto, se si trattasse soltanto di un problema di tecnica giuridica, esso sarebbe già risolto: avremmo limitato la nostra discussione e i nostri lavori all'adeguamento puro e semplice, ancorando l'Italia al treno dei popoli civili che progrediscono e marciano in direzione di istituti più moderni. Poiché, però, la condizione del nostro paese è diversa, l'esame di questo problema offre l'occasione per sollevare la questione giovanile, che interessa tutto il mondo politico, oggi sbigottito di fronte alla realtà di una vera e propria rivoluzione giovanile, che travolge le istituzioni di tutti i paesi e pone ai governanti problemi che in passato probabilmente non esistevano. La questione giovanile rappresenta un autentico problema che la classe politica deve saper affrontare e risolvere; pertanto, non posso tralasciare questa occasione per affrontarlo e per giudicare il voto che noi ci apprestiamo a dare a favore dell'estensione dell'elettorato attivo a coloro che hanno compiuto il diciottesimo anno di età; non posso, cioè, mancare di inquadrare il nostro voto nell'ambito della denuncia della problematica giovanile in Italia, dove una politica giovanile non esiste e dove, anzi, se ne pratica una soltanto a scapito e a svantaggio delle nuove generazioni, tradite dall'indifferenza e dall'insufficienza generale nei confronti dei problemi dei giovani.

Da Berkeley a Nanterre, a Praga, a Parigi, a Berlino, a Mosca, in tutto il mondo il problema giovanile si vive drammaticamente ad opera di una contestazione e di una rivolta che hanno ribaltato i tradizionali termini della dialettica rivoluzionaria, ponendo al posto della lotta di classe direi quasi la lotta di generazione. Di fronte a questa grande problematica, di fronte a un così grande fenomeno, non possiamo perdere l'occasione per denunciare che questa nuova normativa, che questo diritto che ci apprestiamo a concedere

ai diciottenni sarà un dato valido (e che noi condividiamo, tant'è che voteremo a favore) soltanto nella misura in cui non dovesse diventare uno strumento del regime per intruppare nel gregge del potere e del conformismo la grande rivolta romantica, la grande spinta di rinnovamento che viene dalle nuove generazioni, nei confronti delle quali non possiamo con sufficienza colpevole liquidare il problema soltanto con una condanna di vernice.

Certo, non possiamo condividere gli atti e i fenomeni cui danno luogo certe manifestazioni di politica e di lotta giovanile; ma noi che siamo legislatori e uomini politici dobbiamo saper capire la lezione che ci proviene da quella contestazione, da quella protesta, da quella rivoluzione giovanile. È il dramma di una condizione umana in un mondo sempre più invecchiato, in un mondo sempre più chiuso verso le novità, in un mondo, soprattutto, dove la condizione umana e la condizione della cultura vengono sempre più mortificate, non dallo strapotere di uno Stato totalitario, ma da un tecnicismo che ha annullato quasi del tutto la libertà e la personalità umana.

E allora la grande spinta romantica di rinnovamento che viene sia dalla scuola, alla ricerca di un'autentica cultura libera e umanistica, sia dalle fabbriche, alla ricerca di una dimensione etica e umana del lavoro, noi non dobbiamo mortificarla con una legge che potrebbe divenire o quanto meno essere il tentativo di strumentalizzare al fine di asservire, inquadrandoli nell'ambito del regime, questi aneliti e queste spinte.

Che, del resto, manchi una politica per i giovani, onorevoli colleghi, onorevole relatore, onorevole sottosegretario, non lo affermo io né lo afferma soltanto la mia parte politica. Ho letto con favore quanto scrive l'onorevole Tocco nella relazione che accompagna la sua proposta di legge a proposito della politica giovanile in Italia. Egli così si esprime: « Con la massima serenità di giudizio il paese non può affermare di avere mai realizzato una politica per i giovani che corrisponda alle loro esigenze sociali, economiche, politiche, culturali, sportive, talvolta, purtroppo, drammatiche ».

E non siamo soltanto noi ad affermare, non è la mia parte politica soltanto a denunciare la carenza e la mancanza di una politica giovanile nel nostro paese. Dice l'onorevole Belluscio nella relazione che accompagna la sua proposta di legge: « La crescita della cultura e della istruzione degli italiani, accompagnata dall'inurbamento e dalla mag-

giore mobilità della popolazione, insieme con l'ingresso dei giovani e delle donne nelle attività produttive e con le conquiste politiche e sociali dell'ultimo quarto di secolo, hanno portato ad una profonda modificazione del costume, ad una maggiore consapevolezza dei diritti, ad un più radicato attaccamento alla libertà, al diffondersi di uno spirito nuovo » che — osservo io — la nuova società politica italiana non riesce a soddisfare. « Non sono i partiti » — aggiunge l'onorevole Belluscio — « lo scandalo, ma la loro degenerazione, e spesso la loro incapacità ad essere diretti interpreti della volontà popolare ».

Ecco, in questo clima, in questa realtà nella quale nessuno può negare la carenza assoluta di una legislazione per i giovani, la mancanza di sensibilità di un potere costituito nei confronti dei problemi dei giovani, nei confronti di un mezzogiorno d'Italia in cui i giovani sono lasciati a se stessi, liberi soltanto di espatriare, di fare da carne da macello per coprire i bassi ranghi della pubblica sicurezza o dei carabinieri, oppure di essere serbatoio permanente di intellettuali disoccupati; di fronte ad uno Stato così colpevole nei confronti dei giovani; di fronte ad un potere così colpevole nei confronti delle nuove generazioni del mezzogiorno d'Italia, noi non possiamo non guardare con sospetto ad una legge che potrebbe essere lo strumento o il tentativo di reclutare nel gregge, di imbrigliare la legittima protesta delle nuove generazioni italiane. Le quali, tuttavia, hanno sempre dato mirabili esempi di attaccamento alla patria, di attaccamento alla società, mostrando sempre nobili e validi sentimenti. Non esiste un problema di estremismo giovanile in Italia che non sia quanto meno giustificato, onorevole relatore, dalle gravi condizioni in cui versa il nostro paese. Quella del pericolo paventato un po' in tutte le relazioni a queste proposte di legge — che la estensione del voto ai diciottenni possa, cioè, giovare alle fasce estreme della politica italiana, possa giovare alla protesta estremistica dei giovani delle opposte fazioni — è un'affermazione pretestuosa, oserei dire falsa, perché non esiste un estremismo giovanile in Italia che quanto meno non sia giustificato, non sia legittimato dalle condizioni di colpevole insufficienza in cui si trovano la scuola, il mondo del lavoro, in breve l'avvenire stesso dei giovani italiani. Questi giovani, ripeto, sono sempre disponibili agli slanci più nobili, sempre dediti alle più alte idealità della patria e della nazione. Di ciò hanno dato esempio in ogni occasione e in ogni luogo. Mi duole perciò dover con-

statare in tutte le relazioni che la citazione che più di tutte e quasi unicamente viene fatta in riconoscimento del ruolo avuto dalla gioventù italiana nella storia patria si limiti all'episodio della Resistenza: è dal Risorgimento nazionale sino ai nostri giorni che le nuove generazioni hanno sempre dato esempio di attaccamento alla patria, di attaccamento alla società. Ciò è avvenuto in ogni occasione della storia d'Italia, quella passata, prossima o remota. Non possiamo rivendicare soltanto i meriti di una generazione che ha partecipato alla Resistenza, dimenticandone altre che hanno partecipato altrettanto nobilmente, altrettanto decorosamente, dall'altra parte della barricata. Non posso quindi non cogliere l'occasione per ricordare i giovani che da entrambe le parti hanno combattuto per l'onore d'Italia, per l'amore d'Italia.

Ebbene, come risolvere allora, onorevoli colleghi, onorevole relatore, la questione giovanile italiana? Non è certamente il voto ai diciottenni che può dare risposta a tale quesito, anche perché, se preso in sé e per sé, ripeto, tale strumento potrebbe non soltanto non essere idoneo, ma ritorcersi contro gli stessi interessi delle nuove generazioni italiane. Al contrario, tale legge che noi dobbiamo introdurre nel nostro ordinamento positivo deve costituire la data di inizio di una vera politica giovanile nel nostro paese, una politica che tenda a salvare la scuola dalla distruzione in cui è caduta; una politica che si preoccupi di garantire l'avvenire dei giovani; una politica che non si limiti a riconoscere un astratto diritto al voto senza ribadire prima di tutto il diritto alla vita, all'avvenire, all'onore; una politica veramente valida in campo scolastico e nel settore dell'addestramento professionale; una politica che garantisca ai giovani costretti ad espatriare il giusto rispetto in ogni paese; una politica che restauri lo Stato e il senso della nazione; una politica in forza della quale il giovane possa godere non solo — e magari astrattamente — del diritto al voto, ma anche del diritto alla vita, alla sopravvivenza, ad essere parte e cittadino di una nazione degna di essere servita e nella quale sia degno il vivere; una politica, insomma, che non sia il frutto di un vano inseguimento di stelle ideologiche: perché quando il legislatore insegue le stelle ideologiche finisce con l'allontanarsi troppo dai fatti concreti e con il distaccarsi dalla realtà, che, nel nostro caso, è drammatica e dura.

Questa legge, che noi intendiamo votare e il cui spirito condividiamo, considerandola

sul piano giuridico quasi un atto dovuto, e sul piano politico il giusto riconoscimento ai rappresentanti delle ultime generazioni del diritto all'elettorato attivo e passivo, non può essere che un inizio. Ed è per questo che abbiamo voluto richiamare la vostra attenzione sul problema politico più generale in cui essa va inquadrata.

Concedete pure il diritto di voto ai diciottenni. Ma, soprattutto, restituite ai giovani quella patria che hanno perduto. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

**BANDIERA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci accingiamo a discutere questo provvedimento per la concessione del voto ai diciottenni in un momento assai delicato per i nostri giovani. È stato più volte rilevato in quest'aula, ed è risultato da tutte le indagini condotte sulla situazione economica, che lo sviluppo prossimo del paese, anche se dovesse avere un indice migliore di quello previsto (con una crescita del reddito nazionale di oltre l'1 per cento), non consentirà comunque ai giovani che si affacciano alla vita di avere la sicurezza di un posto di lavoro.

Oggi i nostri giovani non possono guardare al loro futuro con la stessa relativa tranquillità con cui potevano farlo i giovani di qualche anno fa. Ed è proprio in presenza di questa situazione che è tanto più necessario chiamare i giovani ad una maggiore responsabilità politica. Essi devono poter contribuire con il loro voto alle grandi scelte politiche e alla determinazione dell'assetto del paese.

Anche per questa ragione — oltre che per quelle già da noi esposte nel corso del lungo dibattito che ha preceduto questa discussione — il gruppo repubblicano voterà in favore della legge per la concessione del voto ai diciottenni.

Noi siamo favorevoli alla soluzione prevista dal testo unificato delle varie proposte, quella cioè di revisione degli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione per abbassare rispettivamente a diciotto e ventidue anni i limiti dell'elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e a ventidue e trentacinque anni per il Senato. Non mi pare che sia il caso di dilungarmi sull'opportunità di questa innovazione. È opportuno ricordare però che sono stati fatti dei sondaggi negli ultimi tempi, il più importante e il più



completo dei quali mi sembra sia stato quello condotto per conto di una grande azienda petrolifera sul comportamento dei giovani. Si era discusso molto sugli sconvolgimenti che avrebbe provocato il voto ai diciottenni, sul comportamento di questi giovani, sulla possibilità che l'accesso dei giovani al voto avrebbe esaltato l'estremismo nella vita politica italiana. Il risultato di quel sondaggio era che allo stato dei fatti i giovani risultavano essere molto più riflessivi degli anziani. Si prevedeva inoltre che gli spostamenti di comportamenti politici non sarebbero stati di così grande rilievo, ma soprattutto si diceva che nei giovani vi era un grande impegno politico per far progredire il nostro paese verso la costruzione di un nuovo ordinamento democratico e per l'affermazione di una migliore giustizia sociale.

Questo ritengo debba essere anche l'auspicio nostro nel momento in cui concediamo il voto ai diciottenni. L'apporto dei giovani non dovrà servire soltanto a smuovere l'ambiente politico italiano che si è un po' sclerotizzato, ad assicurare un più intenso ricambio, ma dovrà dare un contributo notevole per il consolidamento della scelta politica democratica nel nostro paese.

Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano a questa proposta di legge costituzionale, non possiamo non sottolineare la necessità che essa debba essere completata da altre iniziative intese a consentire ai giovani di meglio esprimere la loro personalità. Vi è innanzitutto il problema del diritto al lavoro dei giovani. Noi dobbiamo far sì che, anche nella difficile condizione economica nella quale ci troviamo, ai giovani si apra una prospettiva per quanto riguarda la certezza del lavoro. Dobbiamo far sì che la scuola, l'università non rappresentino l'area di parcheggio per la disoccupazione; che i giovani non guardino con apprensione alla conquista del posto di lavoro, ma possano inserirsi, già a diciotto anni, nella vita sociale del paese.

Mi sembra questo il problema di fondo da affrontare e risolvere nel momento in cui concediamo il voto ai diciottenni. Ma accanto a questo vi sono altri problemi. Vi è in particolare quello di come articolare una politica per i giovani. Fino ad oggi non vi è stata una politica per i giovani nel senso proprio del termine. Dobbiamo avere istituzioni di carattere culturale, di carattere ricreativo, che preparino i giovani ad accedere con piena capacità alla vita sociale. È necessario che la scuola abbia a sua volta ade-

guata capacità di preparazione, occorre che la società, con i suoi istituti, riesca ad assolvere questo compito. Debbo ricordare, fra l'altro, che la nostra Carta costituzionale, all'articolo 31, prevede la necessità di una politica per i giovani, ma questa norma non ha trovato applicazione se non attraverso dichiarazioni di buona volontà alle quali i giovani non possono più credere.

Quale sarà l'apporto del voto dei giovani alla nostra vita politica? È un interrogativo che noi tutti ci poniamo nel momento in cui ci accingiamo a votare questa legge. Noi sappiamo una cosa, e cioè che il moto giovanile, con la sua forza prorompente, è riuscito a modificare alcuni assetti della vecchia vita non soltanto nel nostro paese, ma in tutti i paesi d'Europa. È superfluo ricordare come la vita francese sia stata modificata dalla contestazione giovanile, e come quest'ultima abbia portato alla ribalta dei problemi che non erano ambizioni soltanto dei giovani, ma appartenevano alla condizione della società d'oggi, e la cui soluzione ci consente di renderla più progredita e civile.

L'apporto che finora i giovani ci hanno dato è stato altamente costruttivo; ci ha consentito di modificare alcuni vecchi assetti ed ha consentito alla società di fare alcuni passi avanti. Per questo, noi abbiamo guardato e guardiamo al voto dei giovani con estrema fiducia; riteniamo che questo voto non sconvolgerà la geografia politica del nostro paese, ma certamente riuscirà a ravvivarla. Se noi potremo avere qui, nella prossima legislatura, un gruppo di ventiduenni che ci porti le ansie e le aspettative dei giovani, sicuramente questa nostra Assemblea sarà più ricca di energie e forse più attenta ai dibattiti politici.

La soluzione che è stata data risponde in pieno all'impostazione che noi, come gruppo e come partito, avevamo dato al problema del voto ai diciottenni. Riteniamo che la modifica delle norme costituzionali risponda in pieno a questa necessità e ci auguriamo che il suo iter procedurale sia sollecito anche nell'altro ramo del Parlamento, così come lo è stato nella nostra Assemblea, in modo che i giovani possano partecipare, con piena responsabilità, a determinare la condizione politica del nostro paese.

E con queste motivazioni, che svilupperemo ulteriormente in sede di dichiarazione di voto, che il gruppo repubblicano annuncia il voto favorevole a questa legge. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto Caotorta. Ne ha facoltà.

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana a questa proposta di legge costituzionale, desidero fare alcune considerazioni sull'importanza di questo provvedimento, che non vorrei definire storica, ma certamente notevole e comunque superiore all'attenzione che in questo momento dimostrano di prestare con la loro assenza gli onorevoli colleghi.

Nella precedente legislatura, come è stato ricordato, furono presentate numerose proposte di legge in questo senso, anche da alcuni colleghi del mio partito; segno che in questa direzione vi erano già delle tendenze e si sentiva il bisogno di orientare la legislatura prendendo delle iniziative che mirassero ad abbassare l'età di responsabilizzazione politica del nostro elettorato, sia attivo che passivo.

Su quelle proposte di legge ebbe luogo anche un dibattito e si pervenne alla stesura di un testo unificato, con una notevole relazione della collega Maria Eletta Martini e di altri; esse però decaddero per la fine anticipata della legislatura.

Da allora, anche durante la campagna elettorale, l'argomento del voto ai diciottenni non ha mancato di costituire un cavallo di battaglia su cui spesso oratori politici volentieri cavalcano, proprio per acquisire una loro popolarità riconoscendo questa esigenza che veniva salendo dal mondo giovanile.

Di fronte, quindi, a una prima timidezza, se vogliamo così chiamarla, o incertezza; di fronte ai primi passi che sono stati fatti nell'altra legislatura, in questa si è avuta una maggiore decisione e si è allargato il cerchio dei consensi a questa iniziativa.

Dobbiamo allora domandarci responsabilmente due cose. In primo luogo: si tratta forse di demagogia?

Direi di no, ma bisogna stare attenti a smascherarla, laddove demagogia eventualmente fosse.

È stato molto opportunamente rilevato dal relatore come già altri paesi abbiano preso decisioni ben precise in questo campo, e proprio in Europa. Ma soprattutto vorrei sottolineare quel punto della relazione in cui è stato ricordato come lo sviluppo della cultura e quindi della formazione delle

nuove masse sociali abbia fatto sì che sia affrettata la presa di responsabilità, quindi la coscienza, quindi il sostanziale conseguimento della maggiore età nel senso politico della parola, da parte delle nuove generazioni.

Questo, direi, è il dato più importante, che possiamo anche analizzare: è certamente dovuto, in gran parte, allo sviluppo delle comunicazioni sociali. Il fatto che adesso si sia tenuti al corrente costantemente, soprattutto attraverso la televisione, ma anche attraverso la maggiore diffusione dei giornali e dei libri, di ciò che avviene in tutto il mondo; il fatto che una guerra, anche se lontana come quella del Vietnam, abbia potuto occupare per molti anni l'attenzione, direi appassionata e talvolta anche travolgente, delle giovani generazioni in ogni parte del mondo, denota come la possibilità di essere a contatto, di conoscere direttamente ciò che avviene in altre parti del mondo, in altri paesi, aiuti la maturazione delle nuove generazioni, facendo prendere loro coscienza della situazione in cui si dibattono e di quella che esse debbono affrontare.

È noto come dal 1969 in poi tutto il movimento della cosiddetta contestazione non abbia fatto altro che portare avanti questo senso di maggiore presa di possesso, da parte delle nuove generazioni, del loro mondo, della loro società: sì che esse non intendono più, come si suol dire, delegare il potere a una classe dirigente diversa o separata da se stesse, ma intendono gestirlo in proprio, con una partecipazione diretta, con una presa di coscienza a tutti i livelli. E questa naturalmente comincia dall'università, da quel cosiddetto regime assembleare che ha spaventato alcuni, certamente, e che è da deprecare, laddove arrivi a degenerare in rissa, in sopraffazione, in monopolio, se volete, di minoranze che si spingono ad essere anche intolleranti e violente, come è avvenuto, purtroppo, anche in questi giorni a Milano, in alcuni licei pubblici, dove delle minoranze che non esito a definire fanatiche, usando metodi sostanzialmente fascisti, hanno vietato materialmente la possibilità di riunione ad altri colleghi, hanno impedito, con la violenza, una libera manifestazione di volontà.

Ma io non mi spavento di queste sporadiche manifestazioni. Desidero qui sottolineare l'importanza e, tutto sommato, la positività di una maggiore presa di coscienza, da parte delle nuove generazioni, della responsabilità politica nella società. Il fatto nuovo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi non

possiamo dimenticare, in questa effervescenza delle nuove generazioni, è quello di aver capito che la politica non è più, e non può essere, monopolio di una sola classe; la politica è il modo di vivere di tutti i cittadini; il fatto nuovo consiste nell'aver capito l'importanza che ognuno ha nell'appartenere ad un contesto sociale; pertanto, politica è anche l'assemblea di quartiere, politica è il sindacato, politica è la scuola, politica è là dove si vive insieme, nelle manifestazioni sociali che aiutano a prendere coscienza del proprio modo di vivere e permettono ad ogni individuo di non essere isolato e strumentalizzato, di non essere suddito schiacciato da un potere non democraticamente rappresentato, ma gli permettono di partecipare alla vita politica, di esserne soggetti e non oggetti.

Tutto questo, signor Presidente, mi sembra non possa essere ignorato. È questo il sottofondo a cui dobbiamo guardare per dare un significato politico a questa nostra presa di coscienza, a questo atto legislativo che stiamo per compiere. Non di demagogia si deve trattare — dicevo — ma del riconoscimento di un fatto che è effettivamente avvenuto nelle nostre generazioni, in tutti i paesi, e del quale noi dobbiamo trarre le conseguenze.

Tuttavia, esiste un altro pericolo, davanti al quale dobbiamo tenere gli occhi aperti: quello della strumentalizzazione. Questo pericolo è forse vicino all'altro, ma è diverso. Demagogia può significare riempirsi la bocca affermando di avere fatto un favore alle nuove generazioni, soltanto nella speranza di avere più voti. A questo proposito, vorrei mettere in guardia queste nuove generazioni, affinché pongano attenzione a non farsi strumentalizzare da parte di chi vuole condurre la politica semplicemente a fini di interesse personale o di gruppo. Tale pericolo può derivare dal fatto che i giovani sono appena arrivati alla attività politica, e quindi è facile che essi possano lasciarsi condurre a soluzioni spesso radicali o estremiste, non coerenti e, soprattutto, non sufficientemente aderenti alla complessità di una vita politica che non è facilmente riconducibile a soluzioni semplicistiche, drastiche e unilaterali per tutti i problemi. Si potrebbe trattare, cioè, di una strumentalizzazione facilmente operata da chi volesse — certamente in mala fede — approfittare della immaturità, o quanto meno del poco tempo avuto dalle nuove generazioni per conoscere le situazioni politiche di fronte

alle quali si trovano; da chi volesse approfittare del difetto di informazione, della impossibilità di avere acquisito la necessaria conoscenza delle varie situazioni della problematica politica, nel tentativo di indurle a prendere delle decisioni affrettate, allettandole con seducenti soluzioni presentate magari con improvvisazione, ma non certo con ingenuità.

Mi sembra importante sottolineare tutto ciò. Passo ora ad analizzare l'aspetto della responsabilizzazione.

È stato notato dal relatore e da altri oratori come, di fatto, con questa maggiore responsabilizzazione, attraverso l'attività politica delle nuove generazioni, si auspichi che queste vengano più coscientemente a prendere le loro decisioni e a partecipare alla vita politica, senza lasciarsi andare a manifestazioni superficiali o esclusivamente contestative, sintomatiche di una non sufficiente maturazione e spesso non adeguate alle situazioni.

A questo proposito mi viene in mente un episodio che non posso dimenticare: nel 1969 un corteo di giovani, nel percorrere una strada di Milano, ritmava lo *slogan* « Parlamento, tradimento ». Tale *slogan* mi è rimasto impresso, perché condannava *a priori* una istituzione che noi invece riteniamo baluardo di libertà e di vita democratica del paese e di ogni cittadino. Il voler vilipendere *a priori* il Parlamento, servendosi di una facile rima, con vera e propria incoscienza della gravità di una simile affermazione, mi ha fatto pensare quanto fosse necessario che questi giovani potessero in prima persona avvicinarsi maggiormente all'attività politica.

Ricordo ancora come una personalità americana — che ho avuto un giorno occasione di interpellare sulla sua opinione circa il fermento giovanile che esiste, spesso iconoclasta, spesso protestatario, nelle università americane — mi abbia risposto con scetticismo che se i giovani non sono rivoluzionari da giovani, chissà che cosa sarebbero da vecchi. Questo significa considerare la protesta come una specie di malattia giovanile (come la rosolia che va presa da piccoli, per non averne le conseguenze da grandi), convinti che poi questo giovanilismo si sarebbe del tutto esaurito una volta che i giovani si fossero immessi nell'attività lavorativa, nel cosiddetto sistema. I giovani allora verrebbero macinati dalla necessità del guadagno, di non perdere il posto, di far carriera; e quindi da vecchi si sarebbero orientati verso un tranquillo conservatorismo, appena sopportabile.

Respingo una così facile definizione del movimento giovanile in corso in tutto il mondo e ritengo che sia anche pericoloso considerarlo come un fatto così limitato, un fatto relativo alla giovane età. È un fatto più profondo, su cui mi sono soffermato all'inizio e su cui non vorrei ritornare. Vorrei invece far notare come l'importanza di avvicinarsi alle istituzioni, partecipandovi, sia in fondo sentita negli stessi ambienti giovanili.

Abbiamo a tal proposito alcuni esempi, proprio in Italia, che vorrei ricordare. Qualche anno prima delle ultime elezioni politiche vi furono movimenti cosiddetti extraparlamentari, che tenevano vive e agitate soprattutto le nostre università. Che cosa è avvenuto sotto le elezioni? Tali movimenti si sono coalizzati, hanno costituito liste elettorali, hanno riconosciuto l'importanza di un Parlamento e si sono autoproposti all'assunzione di una responsabilità politica nel quadro delle istituzioni. Ad un certo punto, questi movimenti hanno sentito la necessità non di entrare nel sistema, ma di avere un metodo razionale di far conoscere le loro istanze, non limitandosi semplicemente all'urlo di *slogans* nelle piazze.

Si sono formati così nuovi partiti politici, i quali, se non hanno raggiunto la possibilità di essere rappresentati in questa aula (forse proprio per la loro dispersione), hanno però espresso una tendenza ad accedere alle istituzioni e pertanto non più l'aprioristico rifiuto delle stesse da parte degli ambienti giovanili, degli ambienti cosiddetti contestatari. È una tendenza che a mio avviso non solo è interessante, ma è del tutto positiva e incoraggiante.

Vi posso ricordare altri fenomeni analoghi che stanno avvenendo soprattutto a Milano, città dalla quale io provengo. Credo tuttavia che fatti simili avvengano anche altrove. Alcune formazioni extraparlamentari ed extrasindacali di vario tipo, che si sono formate contestando le istituzioni e condannandole tutte, si stanno avvicinando al sindacato e vi sono anche entrate. Mi voglio riferire alla CISL, poiché — come è stato notato in recenti polemiche — questi giovani sono stati respinti e non voluti dalla CGIL. Questo mi sembra un fatto interessante. La CISL, infatti, allargando le braccia un po' ad ognuno — d'altra parte noi riteniamo che un movimento autenticamente sindacale debba essere soprattutto spontaneo, debba cioè rappresentare chiunque ne voglia far parte — ha accettato queste formazioni, che vi sono entrate in modo anche abbastanza massiccio. Anche questo — a

mio avviso — è in fondo positivo. È inutile infatti tentare di fare politica semplicemente con degli *slogans* e con la sterile contestazione, che possono soltanto portare a bastonature, come spesso purtroppo avviene nelle università e nella scuola. Per fare politica occorre per lo meno conoscere le regole del gioco, e in particolare alcune norme elementari di rappresentatività e di partecipazione regolata: altrimenti non avremo che il caos, o peggio la violenza e l'autoritarismo.

In questo senso il ritorno alle istituzioni — se mi è concesso questo termine — da parte delle iniziative più estemporanee è, a mio avviso, non soltanto positivo, ma anche da incoraggiare.

Vorrei a questo punto citare un altro fenomeno di enorme significato nel contesto sociale italiano: le elezioni rappresentative nelle scuole. Si tratta di un fenomeno che coinvolgerà milioni di cittadini italiani e la cui importanza non è stata ancora capita in pieno. L'ingresso della società nella scuola ha un significato del tutto positivo, poiché la scuola deve essere considerata un fatto sociale e non una struttura meramente burocratica ed esterna alla società. Questa novità avrà anche un valore formativo per i giovani della scuola. Insegnerà ad essi con i fatti (e non con dei freddi testi scolastici) che le istituzioni possono vivere soltanto se esse sono democraticamente funzionanti. Di fronte ad una situazione scolastica nella quale, con la scusa dell'assemblea, una minoranza, raramente superante il 10 o il 15 per cento, riesce oggi normalmente a prendere decisioni a nome di tutti e ad imporle poi anche con la violenza, il rispetto invece di un metodo democratico, che comporta proporzionalità tra elettori ed eletti e responsabilità degli eletti verso gli elettori (controllati, è vero, da una assemblea, ma che possono avere la responsabilità di prendere decisioni a nome di tutti) ritengo non possa che essere positivo per la formazione democratica delle nuove generazioni. Infatti ritengo che soltanto esercitandola si impari la democrazia, non leggendola sui libri. La democrazia bisogna viverla, e soltanto capendo in concreto che cosa significa essere candidati, essere eletti e ricevere la responsabilità da parte di un gruppo, si ottiene una vera formazione democratica. In questo senso io ritengo sia salutare l'applicazione, finalmente avvenuta, della legge n. 177.

Ma penso anche che questo accesso alle istituzioni non debba essere limitato a quelle scolastiche, ma debba, appena possibile,

estendersi anche alla partecipazione nelle istituzioni generali della società. Con piacere ho constatato che la legge n. 477 (cui modestamente anch'io ho dato il mio contributo) prevede l'accesso dei più giovani anche alle istituzioni regionali. Si tratta di un più rapido accesso alle istanze di base della rappresentanza democratica: comuni, province, regioni. Qui possiamo direttamente inserire i giovani, consentendo loro di assumersi direttamente la responsabilità di esprimere la propria opinione ed il rischio di una decisione.

Solo le istituzioni democratiche possono garantirci la libertà. E per questo mi sia qui consentita una piccola e non polemica puntualizzazione nei confronti dell'onorevole collega del MSI-destra nazionale il quale, per descrivere la condizione dei giovani nell'immediato dopoguerra, è ricorso all'infelice paragone del piccione uscito dalla gabbia che aveva trovato, invece della libertà, chi gli aveva sparato un colpo nella schiena. Non vorrei ricordare qui le tristi pagine dei campi di concentramento nella Germania nazista e del confino in Italia, anche se quest'ultimo non è stato di analogo severità. Purtroppo campi di quel genere esistono tuttora in altri paesi. Voglio solo dire che non si può negare il fatto che dopo la guerra di liberazione in Italia la libertà c'è stata e c'è tuttora. Qualcuno certamente ne abusa, ma non dimentichiamo che presidio della libertà è la possibilità della libera espressione, nonché la possibilità che le istituzioni siano tutelate con la partecipazione ad esse del maggior numero di cittadini, coscienti della propria funzione. Questo non possiamo ignorarlo: dobbiamo rivendicarlo come punto saldo nel nostro orgoglio di far politica.

Signor Presidente, vorrei, avviandomi alla conclusione, far rilevare l'importanza degli altri articoli di questa proposta di legge costituzionale. Si parla di essa come della legge per il voto ai diciottenni: questo è l'aspetto certamente più clamoroso, che maggiormente attira l'attenzione. Ma non è solo questo il suo aspetto positivo: vi è anche l'abbassamento dell'età prevista per l'elettorato passivo. Questo è secondo me un fatto nettamente positivo, che vorrei non sfuggisse alla pubblica opinione. Si tratta di ringiovanire le istituzioni, di arruolare giovani leve, di recepire idee giovani; si tratta di rinnovare i nostri quadri politici, spesso troppo tenacemente attaccati ad alcuni posti di responsabilità. È d'uopo rinnovare con nuovi quadri, nuovi entusiasmi (se mi è

consentito), certe assunzioni di responsabilità che sono estremamente gravose, alle quali guarda tutto il paese. Il ringiovanimento della Camera e del Senato, secondo me, è di auspicio per le decisioni che in queste aule verranno prese; è anche di auspicio per la nuova classe dirigente politica che dal Parlamento sarà espressa per le maggiori responsabilità di Governo e per il presidio delle nostre libertà repubblicane. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Modifica nella costituzione di una Commissione.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che nella sua riunione odierna la IV Commissione permanente (Giustizia) ha proceduto all'elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Misasi.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare » (3370) (*con parere della V Commissione*);

*alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):*

CARIGLIA ed altri: « Piano quinquennale per l'edilizia scolastica » (3335) (*con parere della I, della II e della V Commissione*).

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 16 gennaio 1975, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale (prima deliberazione):*

PELLICANI MICHELE: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione (18);

FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (122);

INGRAO ed altri: Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica (465);

ALMIRANTE ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (807);

TOCCO ed altri: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione (3125);

BELLUSCIO: Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (3181);

BOSCO ed altri: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo (3185);

— *Relatore: Riz.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290);

*del disegno di legge:*

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

*e delle proposte di legge:*

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori: Bubbico e Marzotto Caotorta, per la maggioranza; Baghino; Quilleri, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed

altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,40.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. —  
*Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che cosa intende fare per risolvere la grave questione dell'orario di chiusura delle scuole materne di Torino che avviene alle ore 14,30 anziché alle 18 come invece nelle scuole materne comunali.

L'interrogante fa presente:  
che la questione riguarda dodicimila bambini;

che questi bambini sono per lo più figli di donne lavoratrici che non possono certo abbandonare il loro posto di lavoro alle 14,30; che le scuole materne sono servizi sociali e come tali devono avere fra le loro caratteristiche anche quella dell'accessibilità degli orari onde la collettività possa goderne;

che per il primo trimestre dell'anno scolastico in corso il problema era stato risolto positivamente con l'assunzione provvisoria di nuove maestre, risoltasi però al 31 dicembre 1974.

L'interrogante chiede perciò se il Ministro non ritenga opportuno ripristinare nel più breve tempo possibile - visto anche lo stato di tensione che si è determinato in molti quartieri della città - i due turni di insegnanti onde protrarre l'orario fino alle ore 18.

(5-00925)



**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**DELLA BRIOTTA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere se risponde a verità che la delegazione italiana, unica fra quelle dei nove paesi membri della CEE, si è dichiarata contraria a un controllo comunitario sulle fusioni delle grandi imprese industriali. (4-12118)

**ALIVERTI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente disporre per la definizione della pratica di pensione di guerra n. 9071293 intestata al signor Angelo Binda nato il 28 luglio 1918 a Rezzago (Como) ed ivi residente, in considerazione dell'eccessivo periodo di tempo trascorso dall'epoca di presentazione della domanda. (4-12119)

**SANGALLI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere come intendano risolvere i molteplici e gravi problemi connessi alla mancanza di un'ideale banchina di attracco nell'isola Marettimo, in provincia di Trapani, facente parte del gruppo delle Egadi.

Risulta all'interrogante che un primo lotto di lavori per la costruzione del nuovo porto peschereccio venne sospeso nel 1973, non essendo stata approvata la perizia di variante; mentre nel frattempo gli abitanti, la cui sopravvivenza dipende esclusivamente dal mare, sono costretti ad approvvigionarsi del fabbisogno con mezzi assai dispendiosi e, correlativamente, a cedere il pescato a prezzi non remunerativi, a causa delle ripetute e quindi costosissime operazioni di sbarco e reimbarco delle merci su piccoli natanti.

La realizzazione della banchina consentirebbe, infatti, l'attracco di natanti di media stazza per il traghetto di autocarri contenenti le merci prelevate dal posto di produzione ed avviate al consumo, evitando i vari passaggi che ne annullano la competitività ed aggravano la già pesante situazione economica e turistica dell'isola.

(4-12120)

**BUSETTO E PEGORARO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione che si è venuta a creare per 140 tra operai e impiegati della IMAC di Monselice (produttrice di tricicli-biciclette-automobilini), i quali alla vigilia dello scendere del lungo ponte natalizio si sono trovati tutti licenziati in tronco per la inopinata gravissima decisione adottata dal titolare signor Franco Cascadan di chiudere la fabbrica e metterla in liquidazione.

È da tener presente che lo stesso titolare è proprietario delle aziende « Bambole Franca », con circa 300 dipendenti e « Luisa » con circa 90 addetti ed è collegato con qualche centinaio di lavoratori a domicilio; la grande parte delle maestranze delle due aziende citate sono in cassa integrazione a zero ore.

Per sapere:

1) le vere ragioni di questa decisione tenendo conto che non vi è stata una caduta di commesse e se risponde a verità che la fabbrica in questione sarebbe stata venduta per poi procedere ad assunzioni discriminate e a ristrutturazioni e ad un mutamento della stessa ragione sociale;

2) quali interventi urgenti i Ministri intendono attuare per il ritiro di tutti i licenziamenti tanto più gravi dal punto di vista economico e sociale in quanto Monselice e la bassa padovana sono zone depresse sulle quali pesano gli effetti della crisi che colpisce il nostro paese. (4-12121)

**BUSETTO E PEGORARO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le cause del mancato rifornimento di gas metano da parte della SNAM alle aziende municipalizzate come a quella di Padova, o a società che gestiscono in appalto il servizio del gas in numerosi comuni della stessa provincia. Accade infatti che i cittadini esborzano, per tempo, le somme necessarie per gli allacciamenti ai gasdotti principali ma non ricevono il metano e dai rappresentanti comunali ricevono la rituale risposta con cui si addebita alla SNAM la responsabilità in proposito. (4-12122)

**SISTO E TRAVERSA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso:

che il casello ferroviario di San Giacomo sulla linea Ovada-Alessandria, il quale ad

ogni effetto costituisce la stazione ferroviaria dei comuni di Silvano d'Orba, Castelletto d'Orba, Montaldo, Roccagrimalda con un totale di 5.000 abitanti e una ragguardevole intensità di passeggeri;

che da tempo detto importante casello è rimasto del tutto abbandonato, in condizioni pietose e indecorose, senza più manutenzione e personale addetto -

quali sono in proposito gli intendimenti del Ministero dei trasporti, e in particolare se intende al più presto ripristinare nella situazione del passato il casello di San Giacomo sì che ritorni ad essere un riparo accogliente e sicuro per i numerosi passeggeri che ne usufruiscono. (4-12123)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in seguito al passaggio alla competenza delle regioni dell'assistenza ospedaliera di ogni ordine e grado, ivi compresa quindi l'assistenza ai lungodegenti ed ai ricoverati presso gli ospedali psichiatrici, le famiglie di tali assistiti sono ancora tenute al rimborso delle spese sostenute per curare gli ammalati cronici, gli anziani ed i ricoverati presso gli ospedali psichiatrici. (4-12124)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che il tribunale amministrativo regionale di Bologna è entrato in funzione da oltre un anno e che da tempo è stata sollecitata l'istituzione di una sezione distaccata di esso a Parma dalla Giunta della regione Emilia Romagna, con delibera del 29 luglio 1974 n. 7 e dalla Giunta provinciale di Parma con l'ordine del giorno del 24 settembre 1974 - se non si ritenga opportuno e necessario adottare i provvedimenti del caso per provvedere con la massima urgenza all'istituzione della predetta sezione distaccata.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che le istanze della Giunta regionale e della Giunta provinciale di Parma (che si è affiancata ad un preciso voto espresso in precedenza anche dal Consiglio comunale di tale città), sostenute dall'intera collettività locale e dagli Ordini professionali interessati, si basano su ragioni sia sociali e funzionali sia di carattere geografico che non possono essere disattese. La città di Parma, infatti, si trova a notevole distanza dal capoluogo della Regione e nello stesso tempo è nodo

stradale di grande importanza e centro intorno a cui gravita larga parte dell'Emilia.

(4-12125)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intende prendere a favore del liceo scientifico statale di Andria (Bari), il quale non ha sufficienti attrezzature didattiche e manca di riscaldamento efficiente.

(4-12126)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che da qualche tempo non sono più in commercio i gettoni telefonici, per cui diventa sempre più difficile potersi servire dei telefoni pubblici creando difficoltà a chi ha urgente bisogno di comunicare e questo disagio è particolarmente sentito sulle autostrade dove i posti telefonici sono sistematicamente privi di gettoni.

Tutto ciò premesso si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano prendere onde ovviare a questo inconveniente.

(4-12127)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nell'espletamento della pratica riguardante il ricorso n. 790943 prodotto dal signor Piccinni Angelo Antonio il 7 settembre 1972.

Detto ricorso riguarda il riesame amministrativo della pensione di guerra ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 585 dell'agosto 1971.

(4-12128)

FRANCHI E ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'assurda ed inconcepibile decisione presa dal sindaco e dalla Giunta comunale di Verona che, dopo avere concesso, in data 12 dicembre 1974, al MSI la sala comunale della Gran Guardia per una manifestazione sui « decreti Malfatti », hanno susseguentemente revocato, nella immediata vigilia della manifestazione, la suindicata autorizzazione, cedendo ai ricatti delle sinistre parlamentari ed extraparlamentari della zona:

se non ritengano che siffatta decisione costituisca atto prevaricatorio ed anticostituzionale, lesivo del principio della libertà di parola e di riunione;

infine, quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del sindaco di Verona al fine di evitare che si abbiano, per lo avvenire, a verificare simili fatti, idonei a determinare turbative dell'ordine pubblico in una città di civile tradizione. (4-12129)

**MORO DINO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza delle condizioni gravissime in cui sono venuti a trovarsi i dipendenti della « Filatura del Vajont » di Caerano San Marco (Treviso) e di Longarone (Belluno), i quali sono senza salario dal mese di novembre 1974 e sotto una incombente minaccia di perdita del posto di lavoro.

Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere affinché sia rispettato, da parte della direzione aziendale, l'impegno per la ripresa della attività produttiva e per la presentazione di un piano di ristrutturazione entro la fine di gennaio 1975, piano che prevede il mantenimento degli attuali livelli di occupazione. (4-12130)

**MORO DINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo stato di disservizio esistente presso il magistrato alle acque di Venezia, il quale, per assoluta carenza di personale, non è in grado di provvedere all'espletamento delle proprie importantissime funzioni di difesa idraulica delle popolazioni venete e lombarde dalle minacce sempre ricorrenti del Po e degli altri fiumi.

Il disservizio è tale che, pure in violazione di precise norme di legge, il magistrato stesso è costretto a ricorrere a personale delle più disparate provenienze (regionale, comunale, provinciale) per il puro e semplice smaltimento delle pratiche burocratiche.

Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere allo scopo di assicurare al magistrato alle acque il regolare svolgimento delle proprie funzioni di istituto. (4-12131)

**CIAMPAGLIA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del grave episodio verificatosi il 27 dicembre 1974 nel ma-

niconio giudiziario femminile di Pozzuoli che ha causato la morte della reclusa Antonia Bernardini di anni 40 - rimasta bruciata viva nel letto di contenzione al quale era stata legata alcuni giorni prima - e delle disumane condizioni in cui le recluse vivono nel fatiscente edificio giudiziario; nel breve spazio di due anni si sono verificati nella suddetta casa di pena altri due simili episodi per i quali si attende ancora il pronunciato della magistratura;

2) se risponde al vero che non sempre il personale in servizio nel suddetto istituto è stato prescelto tra personale specializzato a prestare lavoro in luogo di rieducazione;

3) se non ritengono che anche nei carceri e nei manicomi debba essere difesa la dignità umana con un'azione di politica giudiziaria che adegui la struttura penitenziaria alle esigenze di una società moderna, nel pieno rispetto dell'individuo e di impegno prioritario al recupero sociale del condannato;

4) se non ritengono altresì che, dopo quanto avvenuto, il suddetto Istituto venga soppresso. (4-12132)

**LA MARCA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando verrà effettuato il pagamento dell'integrazione del prezzo del grano duro relativo alle 10.000 pratiche dell'anno 1972, già istruite dai competenti uffici della provincia di Caltanissetta ed inviati, sin dall'ottobre 1974, a codesto Ministero, per la liquidazione. (4-12133)

**MASCHIELLA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo malcontento che ha suscitato soprattutto tra le popolazioni delle frazioni il nuovo assetto dato all'organizzazione della distribuzione della posta nel comune di Nocera Umbra.

Il fatto che, con la nuova organizzazione, le popolazioni delle frazioni potranno avere la posta solo due volte la settimana a meno che non ci siano giornate festive fa nascere uno stato di reale disagio, fa crescere il divario tra città e campagna e colpisce proprio le popolazioni che già vivono nella privazione di rilevanti servizi sociali.

Per sapere se il Ministro non intenda intervenire per risolvere il problema, che con l'aggiunta di un nuovo addetto potrebbe essere facilmente superato. (4-12134)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere la qualità e la quantità degli interventi e delle provvidenze che si sono prese o si intendono prendere per fronteggiare le gravi conseguenze del maltempo, che ha recentemente imperversato in Umbria e particolarmente nella provincia di Rieti.

(4-12135)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale consistenza abbia avuto il traffico di armi e mezzi da guerra, dagli *F 104* ai *Mirage*, dai carri armati ai caunoni leggeri e alle motosiluranti, che sarebbe stato scoperto dalla magistratura di Torino, che ha fatto arrestare sei persone, cinque a Modena e una a Terni (nota per i suoi sentimenti di parte socialista), le quali si giovarono di una ditta modenese di *import-export* per mascherare l'illecito commercio;

per sapere se le predette persone e la ditta di *import-export* erano intestatarie o meno di regolari licenze di esportazione, quando rilasciate e da chi, se le armi acquistate per conto terzi passavano o si fermavano in Italia, e per conoscere le dimensioni del traffico e la provenienza delle armi (se italiane o europee). (4-12136)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere come mai non siano ancora stati finanziati gli interventi, previsti dalle leggi specifiche, a favore degli agricoltori piacentini colpiti dalle gravissime avversità atmosferiche sin dal lontano 1971. In particolare è da sottolineare come le istruttorie relative alle numerose domande siano state completate, ma inutilmente gli interessati hanno atteso sino ad ora i finanziamenti previsti e promessi.

Per sapere che cosa intendano fare in merito i Ministri interessati. (4-12137)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere con quale autorità, e semplice-

mente a mezzo della stampa e diffusione di un nuovo « calendario » per le farmacie di Piacenza il dirigente amministrativo dell'ufficio del medico provinciale di Piacenza — al mero e chiaro scopo di aderire alle richieste del comune di Piacenza, che non gestisce altro in quel territorio — abbia disposto l'obbligo di un giorno di chiusura settimanale oltre a quelle festive anche infrasettimanali con grave nocumento del servizio farmaceutico sia per i cittadini, come per le stesse aziende private interessate;

per sapere se sia vero che le farmacie comunali abbiano praticato a mutui dell'ENPAS sconti anche del 10 per cento sul prezzo di vendita dei prodotti, come potrà essere comprovato presso il Consiglio dell'ordine farmacisti di Piacenza.

Per sapere come mai, dopo che il calendario dei turni domenicali e per le feste infrasettimanali, era stato concordato coi responsabili di quel Consiglio dell'ordine, si siano avute modifiche che comportano la esclusione di turni di tutte le farmacie comunali nei giorni festivi più importanti e significative dell'anno con grave pregiudizio dei cittadini stessi, poiché in quelle festività l'esclusione dal turno delle farmacie comunali, comporta contraddizioni e assurdità, anche per la dislocazione topografica delle stesse.

Per sapere come mai la farmacia comunale nella frazione di Roncaglia non sia inclusa nei turni stabiliti per il territorio del comune di Piacenza, né sia soggetta all'obbligo proprio delle cosiddette farmacie rurali. (4-12138)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere che intendano fare di fronte alla giusta richiesta avanzata dai tabaccai italiani e per cui dalla Giunta nazionale della loro federazione in Roma il 9 gennaio 1975 e segnatamente per l'aumento dell'aggio alle tangenti dell'otto per cento sui tabacchi e del quattro per cento sui valori bollati, anche al fine di evitare ai cittadini italiani il disagio che loro deriverebbe dalle agitazioni già fissate dagli interessati per il 23 gennaio e 6 febbraio 1975. (4-12139)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere come mai alla signora Barbetti Albina nata Brugnioni, residente a Milano Via Eustachi 13, titolare di pensione

di reversibilità n. 1553443, categoria 5/C provvisoria, ai sensi dell'articolo 10 decreto del Presidente della Repubblica 1544/55, non sia stata ancora aggiornata ai sensi della legge 10 agosto 1950 n. 648, sebbene il marito della stessa tenente colonnello Barbetti Bettino morì nel lontano 17 aprile 1965. (4-12140)

**GUARRA.** — *Al Ministro del tesoro:* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra a favore del signor Gerardo Verderese, nato a Buccino (Salerno) il 3 gennaio 1921, numero di posizione 1505615/D.

(4-12141)

**GIRARDIN.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza dei licenziamenti effettuati all'IMAC di Monselice (Padova) (produzione giocattoli) e della messa in cassa integrazione di 520 su 580 dipendenti dello stabilimento « Bambole Franca » sempre di Monselice.

L'interrogante nel far presente che la situazione occupazionale a Monselice, in provincia di Padova, è già da tempo precaria, a causa anche della chiusura delle cave in base alla legge sulla salvaguardia dei Colli Euganei, chiede ai Ministri quali urgenti interventi intendano effettuare per evitare l'aggravamento di una situazione già tanto compromessa per i lavoratori di quella zona, che giustamente sono in lotta per la difesa del loro posto di lavoro. (4-12142)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale sia la situazione venutasi a creare nel sindacato di controllo della società Montedison e quali siano gli orientamenti del Governo in materia.

(3-03031) « LA MALFA GIORGIO, DEL PENNINO, MAMMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quale motivo malgrado i ripetuti criminosi attentati dinamitardi la cui paternità è rivendicata da appartenenti a schieramenti politici della destra eversiva fascista, nella intera pro-

vincia di Lucca continuano a verificarsi azioni delittuose e criminali nei confronti di partiti, organizzazioni sindacali, enti ed associazioni, nonché di singoli cittadini.

« In questi ultimi mesi numerose sono state tali delittuose azioni nei confronti della Alleanza dei Contadini, Ispettorato dell'Agricoltura, militanti e dirigenti sindacali, luoghi di raduno, eccetera, tutte tese a provocare un clima esasperante di paura e di intimidazione con il precipuo scopo di turbare la vita della popolazione nell'intento di stroncare ogni possibilità di confronto democratico e civile.

« Il tutto deve essere ricondotto e collegato a quanto in queste ultime settimane si è verificato nelle province limitrofe dove attentati ed esplosioni hanno provocato danni a beni o ad attività pubbliche con grave pericolo anche della incolumità di cittadini e lavoratori.

« Gli interroganti chiedono quali urgenti disposizioni sono state impartite ai tutori dell'ordine pubblico affinché siano individuati e difendere le istituzioni democratiche minacciate da queste criminali azioni che denotano un piano di terrorismo politico la cui matrice è facile ricondurla agli organizzatori di "trame nere" e di cui l'ultimo attentato dinamitardo compiuto contro la sede provinciale della democrazia cristiana ne è la più evidente testimonianza.

(3-03032) « BIANCHI ALFREDO, VAGLI ROSALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato a seguito della manifestazione degli extraparlamentari di sinistra del quartiere Prati e Delle Vittorie a Roma l'8 gennaio 1975, durante la quale il corteo dei cosiddetti democratici assaliva i locali dell'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia e ne infrangeva a colpi di badile la targa-insegna oltre ad imbrattare i muri della caserma presso la quale l'ANPDI è ubicata con scritta: "10 - 100 - 1000 - Maritano".

« Inoltre si chiede di conoscere se la manifestazione in questione era autorizzata tenuto conto che durante lo sfilamento del corteo la degenerazione in assalto a sedi del MSI-destra nazionale della zona è stata ripetuta con conseguente ferimento di agenti di pubblica sicurezza.

(3-03033)

« SACCUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere quale esito ha avuto l'inchiesta sull'ospedale Cardarelli considerato che dopo i fatti riportati dalla stampa napoletana e nazionale nemmeno alla regione si è ritenuto di dare vita a un dibattito serio e completo.

« L'interrogante desidera sapere l'attuale situazione economica, organizzativa ed igienica del Cardarelli proprio nel momento in cui gli ospedali sono passati alle regioni.

(3-03034)

« CHIACCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze per sapere se sia vera la notizia secondo la quale da parte di determinate forze economiche si sta operando in modo da rastrellare oltre 150 milioni di azioni della Montedison e se non si ritenga opportuno addivenire ad un chiarimento sui pacchetti azionari di quella società anche in vista della massima assemblea degli azionisti, attesa che la predetta scalata sovviene mentre si sta attuando una nuova strategia di penetrazione sui mercati nazionali e internazionali di quel grande plesso societario, in funzione del quale da tempo sono manipolate risorse enormi dello Stato.

(3-03035)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere - premesso che:

ad una precedente interrogazione codesto Ministero assicurava l'immissione in circolazione di 300 milioni di monete di piccolo taglio;

nonostante quanto sopra, continua a perdurare ed anzi ad aggravarsi il fenomeno della sparizione delle monete di piccolo taglio, che ha coinvolto anche le 50 e le 100 lire;

grandi magazzini sono addirittura costretti a coniare monete in plastica commerciabili soltanto negli stessi magazzini;

sulle autostrade vengono rilasciati francobolli in mancanza di monete contanti;

per un certo periodo di tempo venivano usati i gettoni telefonici come resto in moneta (ormai spariti anche questi) -

quali provvedimenti immediati ed urgenti intende prendere onde sopperire a que-

sto grave fenomeno che intralcia l'attività commerciale.

(3-03036)

« MESSENI NEMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se risponde al vero che il capo dell'ispettorato centrale dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, dottor Gino Riviaccio, ha rassegnato, in data 27 dicembre 1974, le sue dimissioni dall'Ente, con notevole anticipo sulla prevista data di pensionamento e se risponde al vero che tale decisione è maturata in seguito a decisi contrasti con il vertice deliberante dell'ENEL, circa le funzioni e i compiti dell'organo di controllo interno all'Ente.

« Risulta all'interrogante che l'attuale posizione gerarchica del settore ispettorato, alle dipendenze di una delle direzioni centrali di quella amministrativa, impedisce allo stesso di svolgere un'autonoma funzione di controllo sull'attività economico-patrimoniale dell'Ente, nonché di intervenire con la necessaria efficacia in tutti i casi ove se ne ravvisi l'opportunità.

« Si chiede se il Ministro non ritenga di compiere tutti gli atti necessari, affinché tale settore venga investito di funzioni più autonome, tenuto conto che una efficace attività di controllo interno favorirebbe, in sensibile misura, una più economica conduzione dell'Ente, che, per definizione, è a gestione economica.

« In sostanza si chiede se non si ritenga opportuno collocare l'organo ispettivo in argomento ad un livello gerarchico superiore a quello attuale, al fine di garantirne una maggiore autonomia e funzionalità.

(3-03037)

« IANNIELLO ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere -

considerato l'abbondante raccolto di arance, limoni e mandarini rispetto all'anno scorso, la difficoltà di vendita sul mercato nazionale per la contrazione dei consumi a seguito della recessione economica, l'impossibilità di collocare i nostri agrumi sui mercati CEE, inondati dagli agrumi dei paesi terzi, per la scarsa funzionalità dei regola-

menti, principale causa della insufficiente preferenza comunitaria, che consente accordi commerciali e di contropartite, talvolta segrete, tra grossisti della " Comunità " ed esportatori di paesi terzi;

preoccupati dal grave stato di agitazione degli agrumicoltori che a tutt'oggi hanno la quasi totalità della produzione pendente sugli alberi, che le condizioni atmosferiche avverse determinano una precaria conservazione del prodotto con grave danno economico per il reddito specie dei piccoli agrumicoltori;

tenuto presente che le organizzazioni dei produttori, per evitare in parte il danno economico ai propri associati, hanno iniziato, avvalendosi delle disposizioni previste dalla regolamentazione comunitaria, le operazioni di ritiro del prodotto; che le stesse già da tempo e reiteratamente hanno chiesto, alle superiori autorità nazionali, in previsione dell'attuale situazione quale destinazione si intendeva dare al prodotto ritirato, tenuto conto che la beneficenza, pur con l'impegno massimo degli organi preposti, può assorbire quantità marginali rispetto alla quantità che non trova collocamento sul mercato e che si stima in circa due milioni di quintali;

preoccupati dello stato di esasperazione dei produttori, impossibilitati di vedere remunerato il proprio lavoro e che il perdurare di tale stato potrebbe originare manifestazioni di massa difficilmente controllabili —:

a) quali misure intende prendere urgentemente per evitare che il prodotto ritirato dalle associazioni dei produttori abbia ad avere una destinazione che turbi il mercato del prodotto allo stato fresco;

b) quali misure intende prendere urgentemente per favorire al massimo la nostra esportazione agrumaria, tenuto conto che il costo del denaro, il ritardo nella liquidazione dei premi di penetrazione e delle restituzioni concorrono ad aumentare le difficoltà di esportazione.

(2-00574) « **URSO SALVATORE, AZZARO, DI LEO, GIGLIA, RUSSO FERDINANDO, GRASSI BERTAZZI, MAGRI, SCHIAVON, RICCIO PIETRO, VOLPE, SEDATI, PUMILIA, LO BELLO, DE LEONARDIS, PAVONE, PUCCI, VETRONE, RESTIVO, SGARLATA, LA LOGGIA, BOTTARI** ».